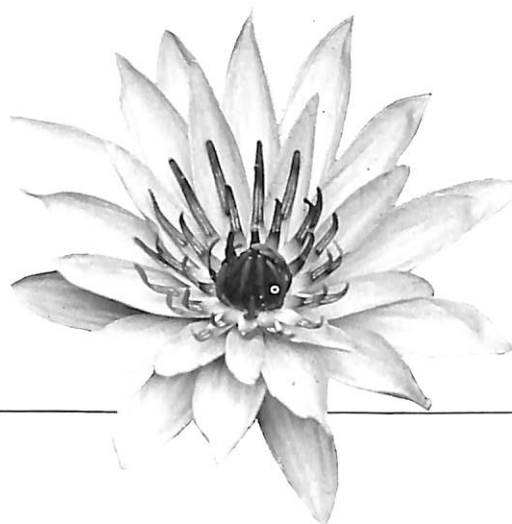




SOMMARIO

cem
Mondialità

Rivista a cura del CEM - Parma.

Direttore: Domenico Milani

Vice-Direttore: Mario Audisio

Comitato Promozionale: Giuseppe Pardini, Sandro Calvani, Roberta Gisotti

Redazione Centro-Italia: Capo Redattore Antonio Nanni, Claudio Economi, Francesco Cassone, Daniela Berti.

Redazione Nord-Italia: Capo Redattore Daniele Novara, Lino Ronda, Angelo Savi.

Collaboratori: Amadei Danilo, Berrettini Paola, Bolognese Mario, Bragazzi Germana, Calidoni Paolo, Graetz Cristina, Iannace Vincenzo, Manca Agnese, Martirani Giuliana, Marzia Lucilla, Miceli Arcangela, Negro Maria, Novello Gianni, Panunzi Rita, Presta Laura Maria, Sechi Saveria, Simonetti Stefano, Stefani Gino, Stefani Olga, Zavaloni Gianfranco.

Direttore responsabile: Luigi Zucchini

Impaginazione: Studio Zani (PR)
Direzione, Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 6 Bis - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301
c.c.p. N. 13601430
Quota annuale di abbonamento alla Rivista (10 numeri da giugno a maggio) L. 18.000. Prezzo di un numero separato L. 1.800.

Autorizzazione Tribunale di Parma, 2 maggio 1959 - **Stampa:** Graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.
Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana.

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.

EDITORIALE

A ANNAMARIA CON AMORE	3
Domenico Milani	4
SOLIDARIETA'	4

FONDAZIONE PEDAGOGICA

MINORANZE ETNICO-RELIGIOSE: UN APPROCCIO SIMPATETICO	5
Paola Berrettini	5
LE ALTRE RELIGIONI: OLTRE LA TOLLERANZA	6
Oronzo Labarile	6
IL VOLTO UNIVERSALE DELLA SOLIDARIETA'	9

LE MINORANZE LINGUISTICHE	11
Paola Berrettini	11

UNA MAPPA DELLE MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE	13
Daniela Berti	13

MINI ANTOLOGIA DI MINORANZE LINGUISTICHE	17
---	----

MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE IN ITALIA	18
--	----

UNA MAPPA DELLE MINORANZE RELIGIOSE	20
Oronzo Labarile	20

DEFINIZIONE DELLE PRINCIPALI CATEGORIE LEGATE AL PROBLEMA DELLE MINORANZE	23
--	----

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

ATTIVITA' DIDATTICHE	24
LO SPAZIO SACRO	25
Mario Bolognese	25

CHI PARLA CON DIO? IL TAOISMO	27
Agnese Manca	27

L'ECOLOGIA ARRIVA A SCUOLA IN BICICLETTA	30
Gianfranco Zavalloni	30

BIBLIOTECA MONDIALISTA	33
------------------------	----

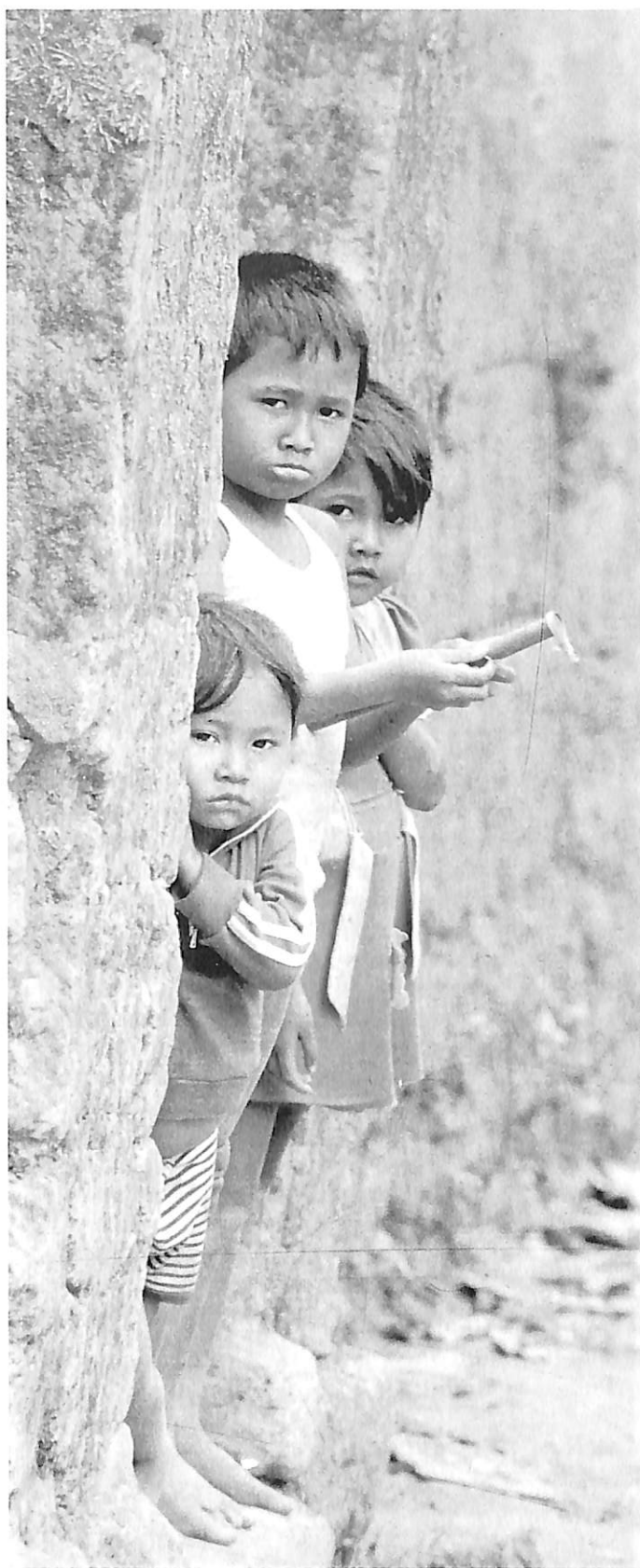
RUBRICHE

FOTOGRAFIA

Angelo Costalonga

DISEGNI

Vittorio Belli



A ANNA-MARIA CON AMORE

DOMENICO MILANI

“E così Anna-Maria, il primo marzo, in un pomeriggio pieno di sole, con le colline vestite del suo manto d'oro e i bordi dei ruscelli ornati di primule e viole, ti sei spenta.

A 36 anni.

È presto, Anna-Maria, per una mamma morire a 36 anni. Ed hai lasciato lungo i sentieri di questo strano mondo, Chiara, che ha 13 anni, e Ilaria che ne ha otto.

Quante lacrime, poverine!

E poi hai lasciato quel bimbolino di 6 mesi, esile e fragile come una foglia, che ti hanno strappato da vicino al cuore, prima che tu morissi. L'hanno tolto perché non morisse anche lui come seguito del male cattivo che ha sradicato te, dalla terra, in questo rutilante pomeriggio di primavera nascente.

Io non ti conoscevo, Anna-Maria, e neanche tu conoscevi me. Conoscevo i tuoi. E so che sei nata e cresciuta nella casa che fu casa mia, tanti anni fa, ove risuonarono i passi solleciti di mia madre, anche lei strappata dal mondo dallo stesso male tuo, di soli tre anni più grande di te.

Appena ho saputo, come per caso, che stavi morendo, sono corso all'ospedale.

Ma non ti ho trovata subito.

Davanti ad una prima porta socchiusa, ma sbarrata, mi hanno detto che ti stavano 'preparando'.

— 'Ma è davvero morta?'

— 'Purtroppo!'

— 'E il bambino?'

— 'E vivo.'

Alla Clinica Pediatrica, al primo piano, altra porta socchiusa e sbarrata. Altre domande.

— 'Sì, sì, il bambino sta bene. L'hanno battezza-

to col nome di Paolo.'

— 'Potrei...'

— 'No, non può entrare, per ora.'

E così sono tornato a casa, col cuore gonfio perché davvero, Anna-Maria, è troppo presto per una mamma morire a 36 anni.

E dover permettere che ti strappino via il bambino da vicino al cuore perché il suo respiro non si spenga assieme al respiro tuo.

Ed ora ti sto scrivendo queste povere parole, come una preghiera, a te che non ho mai conosciuta prima d'ora ma che la morte ha resa amica mia. Con amore."

* * *

La morte di Anna-Maria non c'entra col tema proposto in questo numero di "CEM/Mondialità".

O forse sì?

Perché, se il mistero di questa piccola mamma che muore consunta dal male e il miracolo di questo bimbo nato da un così grande dolore facessero sbocciare in noi il fiore della compassione, entreremmo nello stato d'animo giusto per comprendere tutte le sofferenze della terra.

La compassione abita nella stessa casa della simpatia.

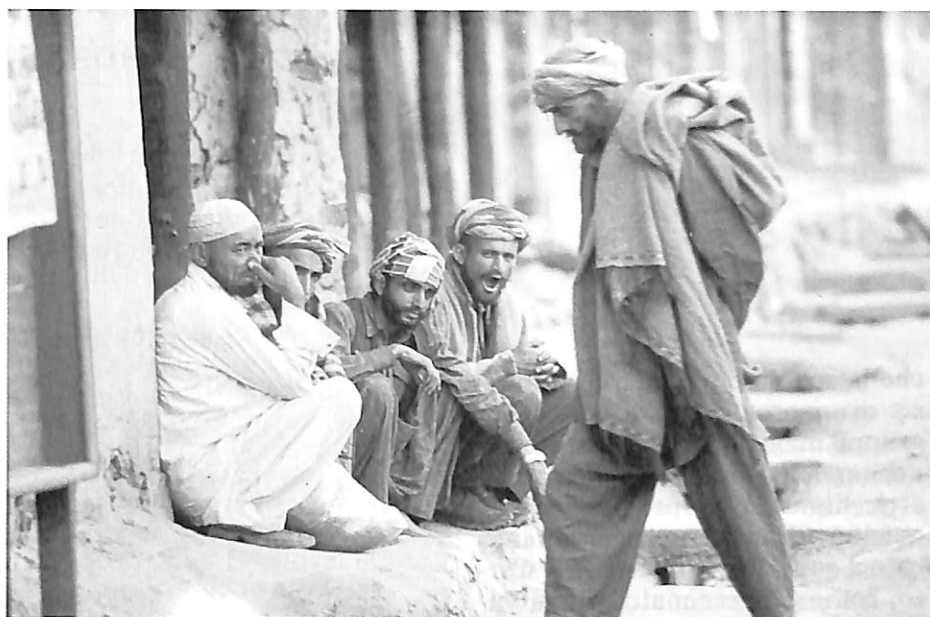
SOLIDARIETÀ

Il nome nuovo della pace

*"Nel cammino della desiderata conversione verso il superamento degli ostacoli morali per lo sviluppo, si può già segnalare, come **valore positivo e morale**, la crescente consapevolezza dell'**interdipendenza** tra gli uomini e le Nazioni. Il fatto che uomini e donne, in varie parti del mondo, sentano come proprie le ingiustizie e le violazioni dei diritti umani commesse in Paesi lontani, che forse non visiteranno mai, è un segno ulteriore di una realtà trasformata in **coscienza**, acquistando così connotazione **morale**.*

*Si tratta, innanzitutto, dell'**interdipendenza**, sentita come **sistema determinante** di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa, e assunta come **categoria morale**. Quando l'**interdipendenza** viene così riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come 'virtù', è la **solidarietà**. Questa, dunque, non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la **determinazione ferma e perseverante** di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché **tutti** siamo veramente responsabili di **tutti**. Tale determinazione è fondata sulla salda convinzione che le cause che frenano il pieno sviluppo siano quella brama del profitto e quella sete del potere, di cui si è parlato. Questi atteggiamenti e "strutture di peccato" si vincono solo — presupposto l'aiuto della grazia divina — con un **atteggiamento diametralmente opposto**: l'impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a "perdersi" a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e a "servirlo" invece di opprimerlo per il proprio tornaconto".*

("Sollicitudo rei socialis", Roma 30.12.'87)



PAOLA BERRETTINI

**MINORANZE
ETNICO-
RELIGIOSE:
UN
APPROCCIO
SIMPATETICO**

Quale dovrebbe dunque essere il modo più corretto di rapportarsi con le minoranze etnico-religiose? Massimo Olmi nel suo **"Italiani dimezzati"** suggerisce di superare sia l'effetto **fusione** che l'effetto **isola**. Il primo infatti consiste nella negazione di ogni forma di riconoscimento (giuridico, politico, sociale ecc.) da parte dei governi nazionali ed ha come conseguenza la fagocitosi del gruppo etnico-linguistico. Si provoca in questo caso una morte repentina del diverso, posto di fronte all'alternativa di adeguarsi ai più o soccombere. L'altra via, altrettanto negativa è quella che Olmi definisce "effetto isola". Si tratta di mantenere in vita il gruppo minoritario, al quale viene però negato ogni valore sia sul piano culturale che su quello politico. La minoranza continua di fatto a esistere ma solo a livello per così dire folkloristico, e viene visto dal gruppo maggioritario come **"fenomeno strano"** da circoscrivere e da limitare il più possibile. La minoranza dunque finisce per costituire **"un'isola"** che ha scarsi e limitati contatti con la ter-

raferma. Con questa soluzione si sceglie la via della morte lenta, dell'agonia prolungata che ha termine per un fenomeno interno di autoconsunzione.

Il giusto modo di rapportarsi con una minoranza è quello di riconoscergli per prima cosa dignità di esistenza, dignità dei valori di cui è portatrice, e questo indipendentemente dalla consistenza numerica del gruppo. Una volta giunti a questo, stabilire con essa proficui contatti di collaborazione.

"Ogni qual volta vengo in contatto con un greco, con un occitano, con un albanese, non mi chiedo a quante persone ammonti la minoranza di cui egli è membro: è il suo essere albanese, greco, occitano che mi interessa, non solamente la sua lingua, ma la sua particolarissima visione del mondo."

Con queste parole Massimo Olmi sintetizza il nostro rapporto simpatico con l'altro-minoranza. Ogni individuo rappresenta infatti un veicolo di cultura, di tradizioni, di visioni generali di vita, di messaggi religiosi. È per questo

L'EUROPA PER L'INFANZIA

L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha recentemente formulato una serie di raccomandazioni sulle condizioni dell'infanzia, tra cui quella — direttamente rivolta ai Governi membri — di firmare e di ratificare quanto prima le seguenti convenzioni:

— Convenzione per la repressione e l'abolizione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione altrui (Trattato delle Nazioni Unite, n. 1342);

— Convenzione europea in materia di adozione dei bambini (1967);

— Convenzione dell'Aja sulla giurisdizione, il diritto attuabile e il riconoscimento dei testi sull'adozione;

— Convenzione n. 138, riguardante l'età minima di ammissione al lavoro (Organizzazione Internazionale del Lavoro);

— Carta sociale europea, e in particolare l'art. 7 che riguarda i diritti dei bambini e degli adolescenti alla protezione.

L'Assemblea raccomanda anche di promuovere e incoraggiare una vasta campagna d'informazione pubblica sulla vendita e il traffico dei bambini, e lo sfruttamento della manodopera minorile. Il Consiglio d'Europa ha pubblicato un rapporto (autore M. Stoffelen) in cui si analizza il fenomeno della tratta e delle altre forme di sfruttamento dei bambini.

che la scuola deve farsi promotrice di questa collaborazione tra gruppi maggioritari e gruppi minoritari. Si avrà come risultato un arricchimento reciproco e la formazione di una coscienza dinamica nel rapporto con gli altri. Certo, come già accennato prima, valido tornerebbe l'aiuto dei mass-media che contribuirebbero all'eliminazione dei vari concetti ghettizzatori con i quali si guarda oggi alle minoranze etnico-linguistiche e religiose.

Indicazioni bibliografiche per una ricerca sulle minoranze etnico-linguistiche in Italia

AA.VV., *Conferenza internazionale sulle minoranze*, Trieste, 1979.

AA.VV., *I diritti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*, Bulzoni, Roma, 1979.

BERNARDI N., *Le Mille Culture*, Coines, Roma, 1976.

DE MAURO T., LODI M., *Lingue e dialetti*, Editori Riuniti, Roma, 1983.

Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Le Minoranze linguistiche nei Paesi della Comunità Europea*, Roma, 1984.

MAURI M., *Nelle case del Padre. Chiesa e minoranze etniche in Italia*, Morcelliana, Brescia, 1981.

OLMI M., *Italiani dimezzati. Le minoranze etnico-linguistiche non protette*, Edizioni Bahoniane, Napoli, 1986.

OLMI M., *Minoranze*, Ediz. Gruppo Abele, Torino, 1987.

Rapporto sulle minoranze linguistiche in Italia, Direzione Generale per gli scambi culturali, Ministero della P.I., Roma, 1985.

SALVI S., *Le lingue tagliate*, Rizzoli, Milano 1975.

Offriamo, inoltre, 2 indirizzi utili:

a) Per il problema delle minoranze sul piano mondiale: MINORITY RIGHTS GROUPE, Benjamin Franklin House, 36 Craven Street, London.

b) Per il problema delle minoranze in Italia: COMITATO NAZIONALE FEDERATIVO MINORANZE LINGUISTICHE, Via Ambrosini 96, 00147 Roma.

ORONZO LABARILE

LE ALTRE RELIGIONI: OLTRE LA TOLLERANZA

La rivista già dai primi numeri di quest'anno ha indicato, per una programmazione educativa autenticamente attenta all'uomo, alcune finalità quali l'ascolto simpatico dell'altro, il confronto con idee e valori, un cammino di simpatia e cooperazione. Ora, se tali finalità non vengono riferite e applicate in modo specifico nei confronti delle



minoranze, ed in particolare di quelle religiose, la programmazione resta incompleta proprio perché sono queste ultime quelle che nel corso dei secoli, non escluso il nostro, sono state maggiormente vituperate, demonizzate, emarginate, perseguitate. La convivenza con gli ebrei, ad esempio, scrive Di Nola, "spesso pacifica e proficua, secondo uno spirito di tolleranza che fu talvolta autentico rispetto all'altro ma, troppo spesso, si ridusse alla concessione di un puro 'permesso di vivere'." Ebbene, noi non vogliamo che la tolleranza venga intesa come un mero permesso di vivere, anzi, siamo per un andare "al di là della tolleranza per una cultura della simpatia". Sono le società arcaiche, e rigurgiti di arcaismo li abbiamo anche oggi, quelle che "non tollerano la convivenza con il 'diverso' e non hanno ancora maturato la coscienza della vera liber-

tà, intesa come rispetto del diritto di ognuno a conservare i propri tratti identificanti e le proprie idee, in un pluralismo culturale che è comune ricchezza" (A. Di Nola, *Antisemitismo in Italia*, Vallecchi Ed., Firenze '73.)

Rispettare la specificità e le differenze non è rinunciare ad un proprium, nell'accettazione di una totalità in cui "tutte le vacche sono nere", ma non deve neppure essere ridotta a mera espressione linguistica, preoccupati non di guardare l'altro dall'interno, dal suo modo culturale di esistere, ma semplicemente per svolgere un'opera di prevenzione (fermezza per l'errore, amore per l'errante).

E la scuola in tutto ciò ha un grande ruolo da svolgere, sia nella trasmissione di conoscenze che nella maturazione delle coscienze alla comprensione ed accettazione. L'educazione religiosa, pertanto, "libera da pregiudizi, si

configura come formazione alla ricerca ed assunzione di tutti i valori umani e religiosi, ma anche 'educazione al dialogo' ed 'educazione alla pace' come contesti generali in cui può trovare posto significativo la dimensione ecumenica". Ecco perché è fondamentale inserire "in modo organico il discorso sulle altre chiese e comunità ecclesiali, documentandosi in ordine ad una presentazione serena ed obiettiva delle origini, della storia e delle dottrine di tali chiese e comunità ecclesiali. È infatti di grande rilevanza formativa condurre gli alunni ad entrare in contatto con chiese e comunità ecclesiali presenti nel territorio in cui essi vivono e con i cui membri interagiscono". In questo brano, preso da un documento della Diocesi di Roma (verso l'unità dei cristiani, genn. '83) abbiamo anche una indicazione metodologica: partire dal territorio essendo la scuola ancorata nel territorio.

Infine, un rilievo linguistico. È necessario un cambiamento terminologico poiché le minoranze o movimenti religiosi sono state finora definite *sette*, termine spregiativo in quanto implicante un giudizio di valore negativo. È meglio pertanto definirli nuovi movimenti religiosi o nuovi gruppi religiosi. Spesso inoltre l'imprecisione terminologica deriva proprio da una scarsa conoscenza. Alle finalità educative indicate si affianca pertanto, quale contenuto ade-

**PARLARE DEGLI
ZINGARI CON SERIETÀ
E COMPETENZA:
INIZIATIVA
EDITORIALE DEL
CENTRO STUDI
ZINGARI DI ROMA**

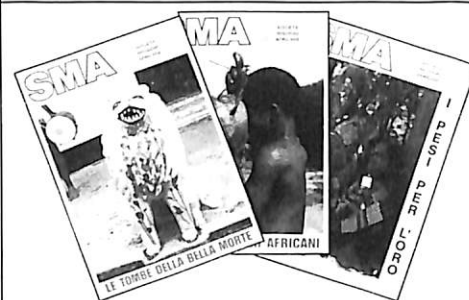


guato, ed è ciò che ora vogliamo presentare, una schematica mappa conoscitiva dei vari movimenti religiosi presenti oggi in Italia.

Bibliografia sulle minoranze religiose

- AA.VV., *Corso breve di ecumenismo*, 5 vol., Centro Pro Unione, Roma.
- F. DENTAMARO, *La politica dei culti acattolici*, Firenze, '79.
- G. FILORAMO, *I nuovi movimenti religiosi. Metamorfosi del sacro*, Laterza, '86.
- G.R.I.S., *I nuovi movimenti religiosi non cattolici in Italia*, L.D.C., Torino '87.
- A.N. TERRIN, *Nuove religioni. Alla ricerca della terra promessa*, Morcelliana '85.
- GASCARD, *Le nuove religioni giovanili*, Paoline '86.
- A. DI NOLA, *Antisemitismo in Italia*, Vallecchi ed., Firenze '73.
- R. GIRAULT, J. VERNETTE, *Credere in dialogo. Il cristiano di fronte alle religioni, le chiese, le sette*, Ed. Dehoniane, Bologna '80.

Mp — Sugli zingari, in quest'ultimo scorcio dell'anno, se ne sono sentite di tutti i colori. L'inerzia delle autorità rispetto alle esigenze di queste persone ha alimentato un vasto malcontento tra la popolazione, che ha toccato vere proprie punte di razzismo e di chiusura fanatica. Opera meritevolmente e contro corrente il Centro Studi Zingari di Roma, che ha lo scopo di valorizzare la cultura zingara e di diffondere la conoscenza, pubblicando tra l'altro la rivista "Lacio Drom" fondata nel 1965. Si inserisce in questo impegno la decisione di pubblicare in italiano il volume "Zingari viaggianti", che il prof. Jeran Pierre Liégeois ha curato per incarico del Consiglio d'Europa, usufruendo della collaborazione di una trentina di esperti nei vari Stati membri e riuscendo ad offrire un testo fondamentale di studio, conoscenza e di prospettive operative a quanti hanno compiti e responsabilità verso gli zingari.



**UNA RIVISTA
PER SCOPRIRE L'AFRICA!**

I quaderni monografici trimestrali SMA — corredati di fotografie a colori — propongono la ricchezza e la varietà della realtà africana, nei suoi aspetti più propriamente culturali.

La storia, l'etnologia, la tradizione orale, l'arte e la medicina di diversi popoli africani sono presentate in forma monografica da esperti africani ed europei.

La rivista SMA è particolarmente adatta per coloro che vogliono approfondire la conoscenza della realtà africana — di ieri e di oggi — come era e come sta evolvendo nell'incontro con il mondo occidentale e con il cristianesimo.

Richiedere a:

Direzione S.M.A.
Via F. Borghero, 4
16148 GENOVA-QUARTO



IL VOLTO UNIVERSALE DELLA SOLIDARIETÀ

Alto messaggio dell'Enciclica
"Sollicitudo rei socialis"

Sono presenti nella recente enciclica "Sollicitudo rei socialis" alcune espressioni che già da sole danno un'idea delle principali novità che essa contiene rispetto alla "Popu-

lorum progressio" di Paolo VI. Sono espressioni che non sono ancora di uso frequente nel linguaggio magisteriale e nel vocabolario della dottrina sociale della Chiesa: **primo, secondo, terzo e quarto mondo; interdipendenza; Nord/Sud; logica dei blocchi e sfere d'influenza; emigrazione "psicologica"; guerra "per procura"; sottosviluppo e supersviluppo; i diritti delle Nazioni e dei popoli; il cosmo come "sistema ordinato"; i meccanismi perversi e le "strutture di peccato", ecc.**

In effetti, la novità principale di quest'ultima enciclica sociale sta forse proprio nell'acquisizione del carattere mondiale e planetario della "Questione sociale", in tutte le sue dimensioni.

Una delle parole chiave dell'enciclica, che nel testo ritorna con insistenza, è quella di "interdipendenza", cui il Papa giunge ad attribuire un "carattere etico". In quest'ottica la prima denuncia espressa dal Papa riguarda l'allargamento del "fossato" tra l'area del Nord e quella del Sud". Rispetto a venti anni fa la realtà si è aggravata. Al sottosviluppo del Sud si è aggiunto, come problema altrettanto allarmante, il cattivo sviluppo del Nord, che nel linguaggio dell'enciclica è definito "supersviluppo". Oltre allo squilibrio Nord/Sud, che si manifesta in modo evidente e perfino scandaloso nella ingiusta distribuzione dei beni della Terra e delle sue risorse, l'enciclica denuncia la logica dei blocchi

geopolitici contrapposti dell'Est e dell'Ovest. Ne risulta l'immagine di un mondo lacerato, diviso e frazionato da meccanismi perversi e strutture di peccato. Il fatto che viviamo in un mondo formato da quattro mondi e nella gravitazione delle sfere d'influenza viene visto dal Papa come una ferita all'unità del mondo e del genere umano, unità che appare "seriamente compromessa".

L'enciclica offre una precisazione sul senso e sulla funzione della dottrina sociale della Chiesa la quale "non è una terza via, tra capitalismo liberalista e collettivismo marxista", poiché essa "non appartiene al campo dell'ideologia, ma al campo della teologia e specialmente della teologia morale". Uno dei compiti principali della dottrina sociale della Chiesa in questo momento storico è quello di "aprirsi ad una prospettiva internazionale" proprio per il carattere di universalità che ha raggiunto la questione sociale, e per l'evidente interdipendenza dei problemi mondiali. In generale, possiamo affermare che la dottrina sociale della Chiesa negli ultimi documenti magisteriali, e in modo marcato con la presente enciclica, tende ad interpretare l'analisi della società con un adeguato riferimento ai sistemi e alle strutture su scala internazionale, oltre alle tradizionali considerazioni

sulle persone e le istituzioni sociali. Ciò è dimostrato anche dal fatto che in questi documenti si parla ormai esplicitamente di meccanismi economici, finanziari e sociali, dai quali derivano effetti negativi. Il concetto di "peccato sociale" si sta dunque facendo avanti. Aumenta la consapevolezza che, spesso, al di là della volontà e della coscienza delle singole persone, esistono meccanismi perversi e strutture di peccato, che con il loro stesso funzionamento generano ingiustizia. È questa consapevolezza ormai matura, a nostro avviso, una delle più significative novità della recente enciclica. Vi è anche un altro aspetto importante che emerge: il peccato sociale di omissione nel campo dell'aiuto internazionale. Si afferma infatti nell'enciclica che il mancato aiuto dell'Oriente e dell'Occidente ai paesi in via di sviluppo è una vera e propria "defezione rispetto ad un obbligo morale". Tra i problemi più gravi segnalati nell'enciclica ricordiamo i seguenti: la mancanza degli alloggi; il problema demografico, la disoccupazione, i rifugiati, il commercio delle armi, il fenomeno del terrorismo. Connesso con il problema dell'equa distribuzione dei beni della Terra vi è anche quello della custodia e della salvaguardia delle sue risorse. Il Papa parla in proposito di "preoccupazione ecologica". Af-

ferma in proposito che non si può impunemente fare uso delle diverse categorie di esseri viventi o inanimati (animali, piante, elementi naturali). Bisogna partire dal principio che le risorse naturali del Cosmo, come sistema ordinato, sono limitate e che solo una parte di esse sono rinnovabili. Non mancano nell'enciclica alcuni precisi orientamenti per l'agire. Sul piano soggettivo il Papa sollecita ogni individuo a "mettere in opera con lo stile personale e familiare della vita, con l'uso dei beni, con la partecipazione come cittadini, con il contributo alle decisioni economiche e politiche e con il proprio impegno nei piani nazionali ed internazionali, le misure ispirate alla solidarietà e all'amore preferenziale per i poveri". Sul piano istituzionale, inoltre, il Papa invita a promuovere una serie di riforme riguardanti il sistema internazionale di commercio, il sistema monetario e finanziario mondiale, nonché la revisione delle strutture delle organizzazioni internazionali esistenti, nella cornice di un nuovo ordine giuridico internazionale.

**La Direzione di
CEM/Mondialità**

Bibliografia

Enciclica, "Sollicitudo rei socialis", 30 12 87, Roma.

LABORATORIO PER LA DIDATTICA

LE MINORANZE LINGUISTICHE

PAOLA BERRETTINI

Si avverte, ormai con urgenza, la necessità di tutelare le minoranze per una pacifica convivenza tra le culture che quotidianamente si incontrano in reciproci rapporti.



Afferma l'articolo 6 della Costituzione italiana: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche", ossia garantisce alle lingue cosiddette minoritarie il loro mantenimento in vita. Vari infatti sono i campi in cui si precisa il concetto stesso di tutela. Sul terreno educativo la scuola ha preso coscienza della pari dignità di lingue e dialetti diversi, con la lingua definita ufficiale. Ben avverte infatti l'importanza di favorire nei soggetti dell'apprendimento la percezione dell'esistenza e della legittimità della cultura cui appartengono. La scuola gioca dunque un ruolo importante perché risveglia nell'allievo il senso della fedeltà alla pro-

pria lingua e cultura di appartenenza. Tuttavia la scuola, da sola, non basta. Perché una minoranza linguistica possa vivere, l'editoria, i mass media, le transazioni quotidiane, la toponomastica e, perché no, anche le insegne stradali devono veicolare i messaggi. Una lingua minoritaria dovrebbe potersi esprimere anche nei tribunali della nostra Repubblica, permettendo a chi comunica con gli altri di utilizzare l'albanese o lo sloveno o qualsiasi altro codice di segni diversi da quelli ufficiali. Spesso accade invece che le minoranze vengano escluse dal contesto socio-politico o relegate in una posizione subalterna dal gruppo maggioritario. I nostri ra-

gazzi sanno la situazione del Belgio dove tre comunità culturali (francese, nederlandese e tedesca) non riescono a convivere con gravi limitazioni per la minoranza tedesca. Come pure conoscono la situazione del Canada, dove la provincia del Québec di maggioranza francofona è fatta oggetto di discriminazioni. Gli anglofoni infatti trovano con facilità quel lavoro che agli abitanti di madre lingua francese viene negato proprio perché rappresentanti di una minoranza linguistica. Ma della situazione di casa nostra cosa sanno i ragazzi delle nostre scuole? I libri di testo che utilizziamo tutti i giorni come presentano le minoranze linguistiche? Grosso modo un ragazzo di scuola media ci potrebbe rispondere che una minoranza linguistica è un insieme di persone che parlano una lingua diversa dall'italiano e che questo motivo si spiega per ragioni storiche, geografiche e culturali. Certamente non accennerebbe al fatto che una minoranza, sia essa razziale, tribale, linguistica e religiosa si definisca tale perché non partecipa al controllo politico dello Stato in cui si trova. In tutto il mondo il problema sta proprio in questo: la minoranza ha riconosciuto la propria identità (qualora questo avvenga, perché moltissimi sono i casi in cui ciò non accade) ma non ha rilevanza politica. La situazione delle minoranze linguistiche in Italia è abbastanza complessa, sebbene la nostra Carta Costituzionale ne tuteli i diritti.

GRUPPI ALLOGLOTTI IN ITALIA

Ma prima formiamo la mappa di chi non parla italiano. A nord, *il francese* è parlato in Valle d'Aosta e nelle cosiddette Valli Valdesi (Germanasca, Chisone, Pellice). *L'occitano* in una serie di valli fra le province di Cuneo e Torino e in un comune in provincia di Imperia, Olivetta San Michele. *Il francoprovenzale* (una varietà linguistica fra il francese e l'occitano spesso frutto di miscele dovute ad immigrazioni) in Valle d'Aosta, in alcune valli della provincia di Torino (Sangone, Susa etc.) e in due comuni dell'Italia meridionale (Faeto e Celle San Vito, in provincia di Foggia). In Trentino Alto Adige si parla *tedesco* e in particolare una varietà di questa lingua è parlata in tredici comuni dei Monti Lessini e in sette dell'Asiaghese, in Val Fersina e Luserna e nelle Valli Cisalpine del Rosa. Lo *sloveno* è parlato nelle province di Udine e Pordenone e nelle province di Gorizia e Trieste. Nel sud troviamo *l'albanese*, parlato da circa ottantamila persone in una quarantina di comuni collocati in Calabria e Lucania. *Il greco* è presente in cinque

comuni calabresi e nove pugliesi. *Il sardo* con tutte le sue varietà di espressione è parlato da circa centocinquantamila persone in Sardegna. Un dialetto catalano, *l'Algherese* è parlato ad Alghero da circa 20 mila persone. Completano poi la nostra mappa *la lingua degli zingari* che è presente laddove ci sono comunità Rom. Passiamo a considerare ora come la scuola tutela di fatto queste minoranze. Per quanto riguarda il francese, a parte la Valle d'Aosta dove, per statuto della regione, a questa lingua vengono assegnate lo stesso numero di ore che per l'italiano, nelle zone dove è parlato poco e solo sporadicamente la scuola ne è veicolo di diffusione e apprendimento. In Trentino tre sono i tipi di scuola presenti: in lingua tedesca per i tedescofoni che studiano come seconda lingua l'italiano; in lingua italiana per gli italo-foni che studiano fin dalla scuola elementare il tedesco come seconda lingua, ed infine per chi parla *ladino* c'è lo studio del tedesco, italiano e ladino. Lo sloveno, sebbene sia parlato da molte persone, non è insegnato nelle scuole di Udine né di Pordenone. Più fortunati quelli che parlano sloveno a Gorizia e Trieste: qui ci sono le scuole istituite al tempo della monarchia austro-ungarica dove è obbligatorio l'insegnamento dell'italiano. Il greco o meglio *il grico* è stato introdotto da poco in via sperimentale nelle scuole dei comuni dove si parla. Il sardo invece da circa 5 anni è stato introdotto nella scuola primaria e secondaria come disciplina autonoma. Già da quanto si è detto appare ancora piuttosto debole l'azione della scuola per la difesa delle lingue in questione.

clessidra

Quindicinale di riflessione sul mondo per radio locali, non vedenti, gruppi...
Trasmissione di 15-18 minuti: titolo, interviste e commenti, editoriale - ogni cassetta contiene due trasmissioni
Abbonamento: gennaio-dicembre
10 cassette L. 45.000

DIAMONDO

Diapositive a tema dal mondo per catechesi, preghiera, scuola - 12 dia, ogni due mesi, con scheda di lettura.
Abbonamento: gennaio-dicembre - 5 serie L. 45.000
Argomento '88: «Popoli della Terra» - L. 35.000
Disponibile anche l'annata '86: «Sulla strada... di Emmaus», '87: Comunione e Comunità Missionaria - L. 35.000 cadauna

CLESSIDRA - DIAMONDO

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - TEL. 0521/54357-583301

UNA MAPPA DELLE MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE

DANIELA BERTI

I FRANCO PROVENZALI

L'origine e il successivo sviluppo di un'area francoprovenzale è strettamente legata all'importanza economica e culturale di Lione. Nel Medioevo con il decadere del ruolo politico di questa città si determinò il frazionamento dell'area francoprovenzale e la mancanza di una koiné linguistica orientò le scelte dei francoprovenzali verso il francese, come lingua di cultura, fin dal XIII sec.

I territori francoprovenzali cisalpini passarono progressivamente ai Savoia e la Valle d'Aosta divenne la sede più vitale di questa minoranza. Con due editti i Savoia ufficializzarono l'uso della lingua francese in parte dei loro territori. Durante il Fascismo ci fu un processo di italianizzazione dei francoprovenzali con la soppressione dell'uso della lingua francese nelle scuole, nelle chiese, nei tribunali e con l'immigrazione di italofoni. Dopo la seconda guerra mondiale il nuovo Stato italiano concesse alla Valle l'autonomia amministrativa e politica, fissandola ulteriormente con la promulgazione dello Statuto Speciale.

Il linguista G.I. Ascoli identificò il provenzale con un tipo linguistico distinto che riunisce alcuni suoi caratteri specifici con altri caratteri in comune con il francese e il provenzale. Una delle caratteristiche principali è costituita dai differenti esiti di A tonica libera che si conserva o si valorizza in O se non è preceduta da palatale; che si palatalizza in IE, I, IA, È se è preceduta da consonante palatale.

Centri ed associazioni si occupano della valorizzazione del franco provenzale sensibilizzando l'opinione pubblica, promuovendo studi ed usi del francoprovenzale e del francese nelle scuole. Ci sono anche numerose compagnie teatrali, composte da dilettanti, che recitano in francoprovenzale, per diffondere un'idea di teatro che sia espressione di cultura popolare.

Per raggiungere un'effettiva parità fra le lingue, i responsabili politici delle scuole valdostanesi sono particolarmente preoccupati della formazione degli insegnanti attraverso seminari di studio della

lingua francese e francoprovenzale. A partire dall'anno scolastico 1983-84 è stato introdotto un bilinguismo effettivo nelle scuole materne sulla base di programmi fissati d'intesa fra Regione e Stato. In Valle D'Aosta l'uso e l'insegnamento del francoprovenzale nella scuola materna, elementare e media dipende dalle iniziative degli insegnanti che frequentano corsi di preparazione organizzati dall'assessore alla Pubblica Istruzione, Dall'IRRSAE.

I TEDESCHI DELL'ALTO ADIGE

L'Alto Adige, abitato da popolazioni Retiche e Celtiche, fu latinizzato dai Romani. Nel VI-VII secolo cominciarono a penetrarvi le tribù germaniche. Nel X sec. gran parte dell'Alto Adige era germanizzato. Le basi dell'autonomia di questo territorio furono gettate con la costituzione della contea indipendente del Tirolo, che, anche quando passò agli Asburgo, mantenne la sua indipendenza. Benché culturalmente e linguisticamente tedesco, fu annesso all'Italia nel 1919 e sottoposto durante il Fascismo ad una vasta opera di italianizzazione. Dopo la seconda guerra mondiale, nonostante i sudtirolesi avessero richiesto l'annessione all'Austria, l'Italia conservò questa zona con la promessa di autonomia contenuta nell'accordo De Gasperi-Gruper del 1946.

In Alto Adige si parla il tirolese che è un dialetto tedesco meridionale. Si possono però distinguere alcune differenziazioni: nella parte occidentale il dialetto presenta caratteri bavaresi, in quella orientale si avvicina ai dialetti alemanni. La situazione di questo gruppo alloglotto appare diversa dagli altri gruppi minoritari, perciò si può parlare di minoranza solo a livello nazionale; mentre a livello provinciale i tedescofoni sono una maggioranza. Vari sono i motivi che spiegano la stabilità linguistica di questa zona. Innanzi tutto si tratta di una penisola linguistica direttamente in contatto con

una vasta area omoglotta; inoltre sussiste sia una koiné parlata che scritta; si devono ricordare inoltre la consistenza numerica dei parlanti, l'esistenza di infrastrutture culturali come la scuola, la stampa la radio... Per questa particolare situazione non si assiste qui al regresso e all'erosione dell'idioma alloglotta ad opera di altre lingue. Inoltre la minoranza sudtirolese è tutelata da una serie di disposizioni legislative presenti nello Statuto Speciale di Autonomia del Trentino Alto Adige, che dice all'art. 99: "La lingua tedesca è parificata a quella italiana che è lingua ufficiale dello Stato". Di conseguenza questa minoranza ha, tra i provvedimenti presi a suo favore, il diritto, per esempio, all'uso della lingua materna nei rapporti con gli uffici pubblici, il diritto di ottenere l'insegnamento in lingua materna per i propri figli... Il gruppo linguistico tedesco dispone infatti di proprie scuole con lingua di insegnamento tedesca per ogni ordine e grado di scuola. Anche nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana, l'insegnamento della lingua tedesca viene impartito nelle varie scuole per alcune ore alla settimana.

I SARDI

La formazione della minoranza sarda è stata essenzialmente condizionata dall'isolamento geografico, nonostante le diverse dominazioni subite dall'isola.

Le invasioni cominciarono con i Fenici, per continuare con i cartaginesi e i Romani. Nel corso della dominazione romana si ebbe una profonda latinizzazione delle popolazioni; da quel momento in poi queste reagirono alle numerose invasioni abbandonando le coste e rifugiandosi all'interno dell'isola. In questo modo evitarono i contatti con i nuovi popoli e la lingua e la cultura locale si svilupparono in modo autonomo e originale, tanto da far parlare di "nazionalità" sarda.

La lingua delle popolazioni sarde è una parlata neolatina appartenente al gruppo occidentale. Le condizioni di isolamento vissute da molte parti della Sardegna hanno determinato uno sviluppo autonomo del latino; per questo i linguisti oggi riconoscono nel sardo un sistema linguistico del tutto indipendente, particolarmente conservativo del latino. Proprio a causa di questa latinizzazione profonda, si ebbe per un certo periodo una lingua standard utilizzata in tutta l'isola; in seguito tale unità si frantumò a causa delle diverse influenze linguistiche subite dalle diverse zone dell'isola. Si

formarono così cinque sistemi linguistici:

1) Il logudorese 2) Il nuorese 3) Il sassarese 4) Il gallurese 5) Il campidanese. L'unica varietà linguistica ad avere uno sviluppo letterario fu quella logudorese, in cui furono composti versi, traduzioni di classici e opere religiose.

La Sardegna, pur godendo dello Statuto Speciale, non ha avuto sul piano linguistico la stessa tutela di cui altre regioni hanno usufruito; pertanto l'uso della parlata sarda non è stato consentito mai dallo Stato Italiano nelle sedi pubbliche. Il problema della "Nazione Sarda" serpeggiante nell'isola fin dal primo dopoguerra, ha avuto in questi ultimi anni una notevole reviviscenza, sia in senso autonomistico che in quello dell'istituzione di una tutela della lingua e cultura sarda. In questa prospettiva si collocano due proposte di legge presentate nel 1983 al Parlamento Italiano per l'istituzione del sistema del bilinguismo nell'isola. Come si è già accennato, l'uso della parlata sarda non è stato consentito nella scuola di Stato; tuttavia in Sardegna, come altrove, la lingua locale è stata usata molto a lungo nelle scuole materne, perché era spesso l'unica lingua di comunicazione possibile con i bambini. Attualmente numerosi insegnanti dei diversi ordini di scuola stimolano, da parte dei loro alunni, l'uso del sardo in classe; queste iniziative rimangono però del tutto private, perché non sono per ora previsti corsi di/in lingua sarda.

I LADINI

Il ladino si estendeva anticamente su un territorio assai vasto abitato da popolazioni il cui sostrato etnico era retico. Dei Reti e della loro lingua si sa poco. Sembra che essi al momento dell'invasione gallica, abbiano abbandonato la pianura padana per rifugiarsi nelle regioni alpine. Questa area linguistica che dalle fonti del Reno giungeva fino al Friuli, comprendendo l'Engadina e le valli dolomitiche, fu sommersa ripetutamente, a partire dal V sec., da popolazioni germaniche. Ebbe inizio così un processo di erosione della lingua ladina, che condusse alla disgregazione di quest'area in numerose parti divise tra loro. Il ladino si conservò solo nelle valli più inaccessibili e proprio per la conformazione geografica del territorio poté resistere così a lungo.

Il Ladino appartiene al gruppo occidentale delle lingue neolatine. Esso non ha mai costituito un blocco linguistico unitario, essendo piuttosto un complesso di parlate talvolta assai divergenti l'una

dall'altra. Questa frantumazione, unita alla mancanza di una lingua scritta (fino alla prima guerra mondiale nella regione dolomitica appartenente all'Austria, la lingua scritta ufficiale era il tedesco) e di una capitale linguistica, ha creato il dubbio sulla stessa posizione del ladino come lingua indipendente. Nacque così la Questione Ladina: alcuni linguisti affermavano l'unità della lingua ladina; altri negavano decisamente l'indipendenza del ladino. la questione è ancora dibattuta, benché nelle ricerche attuali si sia soliti ammettere l'unità del ladino, pur sottolineandone le connessioni e le affinità con l'italiano settentrionale arcaico. Nell'area ladina il plurilinguismo è, prima ancora che una scelta culturale, una necessità quotidiana e pone numerosi problemi alla scuola e all'insegnamento in genere. In Val Badia e Val Gardena esiste per il gruppo ladino una vera e propria istruzione bilingue. Il ladino è usato nelle scuole materne e insegnato per metà ore settimanali nella scuola elementare e media. Lo studio del ladino è obbligatorio anche per gli alunni che non hanno il ladino come lingua madre.

I GRECI

Sembra che le comunità italo-greche, esistenti ancora oggi nell'Italia Meridionale, siano il residuo della popolazione greca della Magna Grecia.

Dopo il tramonto delle colonie greche, il greco andò perdendo terreno nei confronti del latino. Si conservò presso pastori e contadini, che abbandonata la costa, condussero una vita primitiva ed isolata. Sotto la dominazione di Bisanzio il grecismo dell'Italia meridionale si rinsaldò e si consolidò. La Storia successiva di queste comunità grecofone è la storia della loro lenta decadenza, anche a causa del fenomeno dell'esodo rurale tuttora in atto.

Altissima è la percentuale di caratteristiche individuali che l'italogreco presenta nei confronti del neogreco comune: vocaboli di origine dorica, tracce della koiné dorico-sicula, vocaboli greci non attestati nella lingua greca antica, infine parole arcaiche che, tramontate in Grecia e nei dialetti neogreci, si sono conservate nell'Italia Meridionale. Questa lingua nonostante il suo valore storico, sembra destinata ad estinguersi. Diversi sono i motivi. Oltre alle cause economiche (disoccupazione, emarginazione...) che hanno costretto gli italo-greci ad abbandonare i luoghi di origine, vanno ricordate l'azione della scuola dell'obbligo, che ha determinato un'italianizzazione forzata e quindi un'emarginazione degli allogliotti, dall'altra l'azio-

ne dei mass-media con diffusione dell'italiano. Accanto a questi fattori, presenti anche nella situazione di altre minoranze linguistiche, emerge un fenomeno caratterizzante la minoranza greca: si tratta dell'esasperazione della grecofobia. Questo fenomeno è legato e all'emarginazione del greco da parte delle popolazioni romane limitrofe, e alla mancanza di un'identità linguistica degli italo-greci. La maggior parte dei grecofoni manifesta infatti il desiderio dell'assimilazione linguistica e culturale. Il Grieco è una lingua arcaica, socialmente connotante, di cui ci si vergogna, abbandonarla è un fatto di promozione sociale. L'erosione del sistema linguistico si verifica più che sul piano morfo-sintattico, su quello lessicale, attraverso l'immissione di prestiti dal dialetto e dall'italiano.

GLI ZINGARI

Sotto il nome di Zingari sono riuniti una serie piuttosto ampia di popoli di lontana origine comu-



ne e diffusi su tutto il territorio italiano ed europeo. Gli zingari, che si autonominano ROM = UOMO, sono nomadi e in Italia sono suddivisi in molti gruppi differenti tra loro per tradizioni, usi, lingue. Nonostante ciò è molto viva la coscienza etnico-culturale che oppone non-Zingari e Zingari; questo permette di parlare di quest'ultimi come di una minoranza unica. L'origine e la storia degli Zingari sono state per molti secoli un mistero. Soltanto nel settecento è stata avanzata l'ipotesi di un'origine indiana delle popolazioni zingare. Nel XI sec. D.C., per ragioni ancora sconosciute, diversi gruppi di popolazioni lasciarono le loro terre situate nell'India Nord-Occidentale per emigrare verso occidente attraverso la Persia, la Turchia e la Grecia, per giungere poi in Europa. In Italia gli zingari giunsero nel XV sec.; fin dai primi tempi i loro rapporti con le popolazioni locali furono conflittuali e gli zingari furono fatti oggetto di sospetti e persecuzioni. In epoca moderna gli zingari subirono le persecuzioni razziali dei nazisti, che ne sterminarono oltre mezzo milione.

La lingua degli zingari è conosciuta con il nome di ROMANES. Non è una lingua unitaria, ma un insieme di dialetti di origine comune, che nel corso dei secoli e delle migrazioni si sono arricchiti di numerosissimi prestiti desunti dalle lingue con cui gli zingari sono venuti in contatto.

La zona originaria della lingua zingara è l'India centrale o Nord-Occidentale; c'è infatti una certa affinità tra le lingue zingare europee e i moderni dialetti neoindiani. I dialetti degli zingari italiani appartengono al gruppo delle cosiddette lingue NON VLAKH, quelle cioè in cui è scarsa l'influenza del rumeno, rilevante invece quella greca, tedesca, slava, italiana, in percentuali diverse secondo i gruppi. Per esempio l'assenza di prestiti tedeschi e slavi nei dialetti dei ROM dell'Italia meridionale, fa pensare che questi zingari siano passati nella penisola per via mare dalla Grecia, anziché come i Sinti e altri gruppi ROM, attraverso un'emigrazione che ha risalito la penisola balcanica, ha attraversato i paesi germanici ed è ridiscesa verso il sud. Il ROMANES è ancora oggi la lingua materna degli zingari, che la usano prevalentemente in famiglia o come lingua segreta per escludere dalla comprensione gli estranei al gruppo. Oltre al ROMANES gli zingari conoscono i dialetti delle società ospiti e l'italiano, che diventa per loro una terza lingua. Molti degli zingari presenti sul territorio nazionale hanno la cittadinanza italiana. Gli zingari però non godono di nessuna forma di riconoscimento giuridico come minoranza etnico-linguisti-

ca. L'assenza di questo riconoscimento crea una serie di gravi problemi. Uno di questi è la mancanza assoluta di documenti, ovvero la loro "inesistenza" giuridica, che provoca l'impossibilità da parte del cittadino-zingaro di godere di una serie di servizi e di possibilità, per esempio non godono di assistenza sanitaria, né possono avere una licenza di commercio e risulta difficile l'iscrizione e la frequenza scolastica. Sembra evidente allora quanto siano importanti le richieste formulate fin dal 1981 dall'organizzazione che riunisce gli zingari italiani, il KOMITETO ROMANO ANDE ITALIA:

- a) il riconoscimento degli zingari come minoranza etnico-linguistica;
- b) la parità effettiva con i cittadini italiani;
- c) interventi volti a superare le condizioni di emarginazione e di svantaggio in cui gli zingari vengono a trovarsi.

EDITRICE
MISSIONARIA
ITALIANA



Via Roncati 32
40134 Bologna
Tel. 051/43.43.92

NOVITA'

TU SEI MIO AMICO. preghiere di bambini dalle giovani chiese e fotografie di Angelo Costalonga. Bologna 1988. pp 64. cartonato. L. 7.000

TU SEI IL NOSTRO FUTURO. preghiere di giovani dalle giovani chiese e fotografie di Angelo Costalonga. Bologna 1988. pp 64. cartonato. L. 7.000

VIENI IN MEZZO A NOI. preghiere dalle giovani chiese e fotografie di Angelo Costalonga. Bologna 1988. pp 128. cartonato. L. 9.000

«Signore, sono Pedro e ti porto una pietra, un rozzo pezzo di pietra. Accettalo, perché si tratta del mio cuore.»
Così prega un ragazzo della Bolivia, così in questi libri pregano altri, bambini, ragazzi, uomini e donne di ogni parte del mondo, gente che crede in Cristo morto e resuscitato, e lo vedono ancora trafitto nella loro vita e in quella dei loro popoli, lo sperano ancora risorto nel loro futuro e nel futuro del mondo.



MINI ANTOLOGIA DI MINORANZE LINGUISTICHE

MUTTOS

I muttos sono brevi composizioni popolari di due strofe. In queste che provengono dal Logudoro, regione nord occidentale della Sardegna, si fa riferimento al paesaggio e si conclude con un'invocazione amorosa.

*Sa càmpana 'e ssu monte
la toccat un'isella
a ora feriada.
Sa càmpana 'e ssu monte.*

La campana del monte
la suona una stella
a tarda ora.
La campana del monte.

*Pro ssos colorer, bella,
tind'an inbidiada
finas i ss'orizzonte*

Per i tuoi colori, bella,
ti portano invidia
fino all'orizzonte.

*I ss'oru de ssu mare
d'à ffallà d'una nue,
chi si zirat in tindu,
format una corona.
I ss'oru de ssu mare.*

Nella sponda del mare
è discesa una nube,
che intorno gira,
e forma una corona.

*Si tu m'abbandonas,
nom prus in cojubare.*

Nella sponda del mare.
Se tu mi abbandoni,
non posso sposarmi.

(da G. Vettori, Canti e poesie popolari)

I FRANCOPROVENZALI DELLA VALLE D'AOSTA

MARENDIA A TSESALET

È una poesia di tono decisamente popolare, dove Jean Baptiste Cerlogne (1826-1910) descrive alcune scene valligiane.

*Un bò dzor lo matin m'est venu la vernecca
d'allé me promené. Dze fremo ma bottega;
dze pregno mon Bâton, dze parto to solet
per fére petsou tor aoutre pe Tsesalet.
Quand dze me si trovà protso de Montfour, i,
sensa ren l'y pensé, dze rencontro un ami.*

TRADUZIONE

Un bel giorno, il mattino, m'è venuto lo sfizio
d'andare a passeggio. Chiudo bottega;
prendo il bastone, parto tutto solo
per fare un piccolo giro verso Chesallet.
Quando mi sono trovato vicino a Montfleur, i,
senza nulla pensare incontro un amico.

(da J.B. Cerlogne, Noutro dzen patoué)



I CATALANI DI ALGHERO

AL LLIT ME COLGUÌ

*Al llit me colguì,
set angels trobi,
tres als peus,
quatre al cap,
la Verge Maria
a mon costat,
y l'angel Serafi:
"Bona mort y bona fi."*

Al letto mi coricai
sette angeli vi trovai,
tre ai piedi,
quattro al capo,
la Vergine Maria
al mio costato,
e l'angelo Serafino:
"Buona Morte e Buona fine."

(da P.P. Pasolini, Canzoniere italiano)

GLI ALBANESI DELLA CALABRIA

VJERSCH I SE BILJES KOLORZ'S

È un frammento di poesia tratto da un brano (IL CANTO DELLA FIGLIA KOLORÉ) del poema MILOSAO di Girolamo de Rada (1814-1903), il maggior poeta della comunità italo-albanese in Calabria.

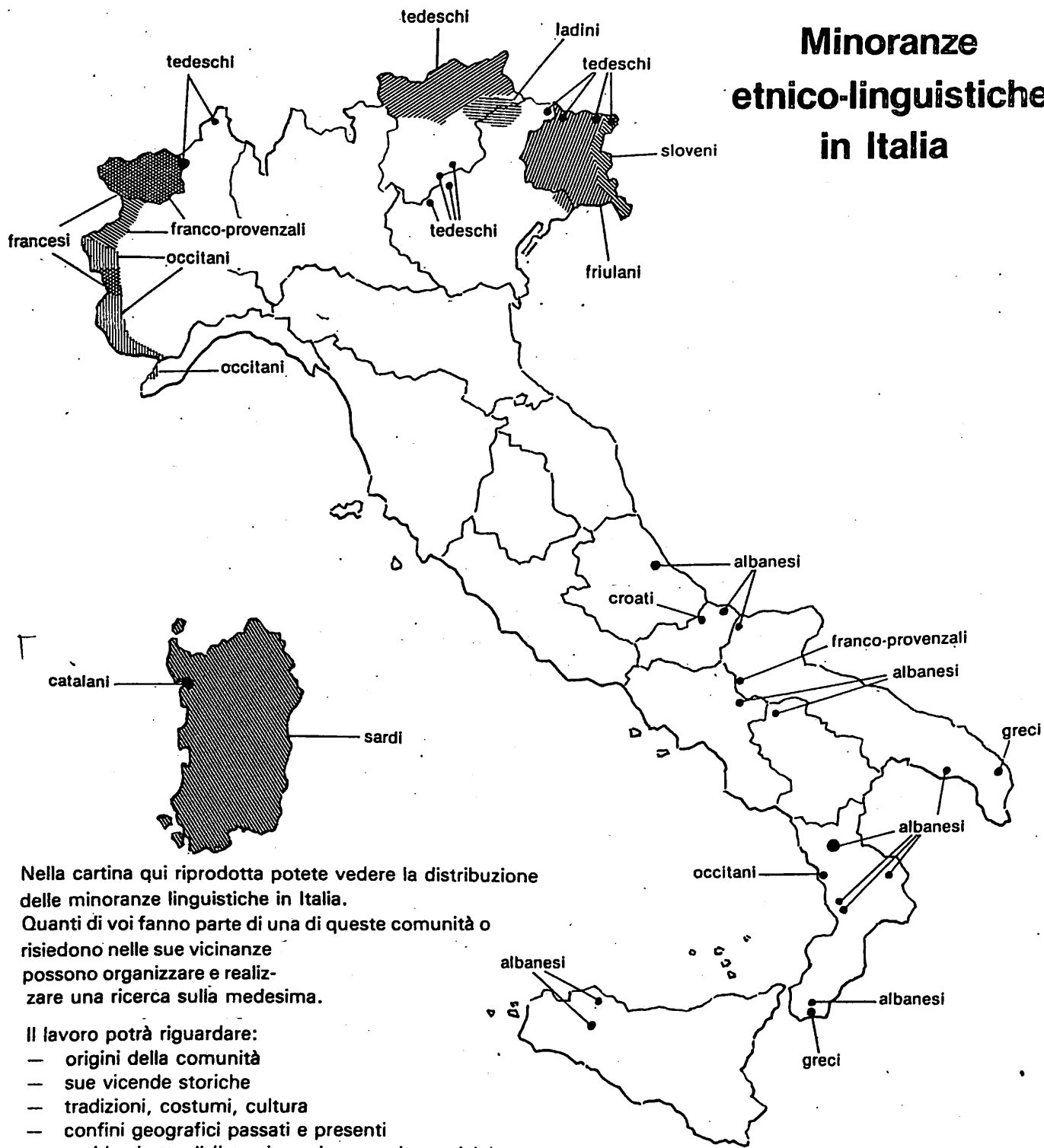
*Cë feksen qieli mbì réhevet anë!
Atjë siper kështenjat, ka katundi
ngrëghet me afer nj'il e bardha ghëne;
atjë dieli hapet e vo rri
si një kë pamë e na qëntroi ndë gjì.*

TRADUZIONE

Com'è terso il cielo sopra i nostri colli!
Sul paese fra i castagni sorge
con accanto una stella la bianca luna.
Là si sponde il sole e si ferma
come uno che vedemmo e ci è rimasto in cuore.

(da G. De Rada, I canti di Milano)

Minoranze etnico-linguistiche in Italia



Nella cartina qui riprodotta potete vedere la distribuzione delle minoranze linguistiche in Italia.

Quanti di voi fanno parte di una di queste comunità o risiedono nelle sue vicinanze possono organizzare e realizzare una ricerca sulla medesima.

Il lavoro potrà riguardare:

- origini della comunità
- sue vicende storiche
- tradizioni, costumi, cultura
- confini geografici passati e presenti
- problemi attuali (istruzione, lavoro, vita sociale).

Come fonti di notizie potrete consultare:

- stampa locale
- testi e documenti di biblioteche del luogo
- rappresentanti di Enti locali
- anziani del luogo
- esponenti della vita pubblica locale (Pro-loco, parrocchie, associazioni e circoli vari).

Una documentazione fotografica potrebbe arricchire la ricerca.

	Numero stimato	Regioni e comuni principali
albanesi	80.000	<i>Abruzzo</i> : Rosciano (PE) <i>Basilicata</i> : Barile, Maschito, Ripacandida, San Costantino Albanese, San Paolo Albanese (PZ) <i>Calabria</i> : Caraffa, Carfizzi, Maida, Nicastro, Pallagorio, San Nicola dell'Alto (CZ); una ventina di comuni in provincia di Cosenza (importante l'eparchia cattolica di rito greco di Lungro); Africo (RC) <i>Campania</i> : Greci (AV) <i>Molise</i> : Campomarino, Montecifone, Portocannone, Ururi (CB) <i>Puglia</i> : Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Chieuti (FG); San Marzano (TA) <i>Sicilia</i> : Contessa Entellina, Mezzoluso, Palazzo Adriano, Piana degli Albanesi (dove ha sede un'importante eparchia cattolica di rito greco), Santa Cristina Gela (PA)
catalani	20.000	<i>Sardegna</i> : Alghero (SS)
croati	2.200	<i>Molise</i> : Acquaviva Collecroce, Montemitro, San Felice (CB)
francesi	10.300	<i>Piemonte</i> : valli valdesi (Pellice e Germanasca - TO) <i>Valle d'Aosta</i> : praticamente l'intero territorio regionale a parte l'isola germanofona
franco-provenzali	22.000 1.200 24.850	<i>Piemonte</i> : una cinquantina di comuni nelle valli di Susa, di Lanzo, Sangone, di Locana, Soana e nell'alto Canavese (TO) <i>Puglia</i> : Faeto, Celle San Vito (FG) <i>Valle d'Aosta</i> : praticamente l'intero territorio regionale a parte l'isola germanofona
friulani	625.000	<i>Friuli-Venezia Giulia</i> : praticamente le intere province di Gorizia, Pordenone ed Udine, a parte l'area slovena presso il confine orientale e un paio di isole di lingua tedesca in provincia di Udine <i>Veneto</i> : alcuni comuni intorno a Portogruaro (VE) presso il confine con il Friuli
greci	12.500	<i>Calabria</i> : Bova, Bova Marina, Condofuri, Roccaforte del Greco, Roghudi (RC) <i>Puglia</i> : una decina di comuni intorno a Calimera (LE)
ladini*	27.500	<i>Trentino-Alto Adige</i> : una decina di comuni in Val Badia e Val Gardena, tra cui Ortisei (BZ); Campitello, Canazei, Mazzin, Moena, Pozza, Soraga, Vigo di Fassa (TN) <i>Veneto</i> : una decina di comuni nel Cadore, tra cui Borca di Cadore, Cortina d'Ampezzo, Livinalongo (BL)
occitani	50.000	<i>Calabria</i> : Guardia Piemontese (CS) <i>Liguria</i> : Olivetta San Michele (IM) <i>Piemonte</i> : una cinquantina di comuni nelle valli Po, Varaita, Maira, Grana, Stura, Gesso, Vermegnana, Ellero e Pesio (CN) e una trentina nelle valli Pellice, Chisone, Germanasca, Cenischia e di Susa (TO)
sardi	158.600	<i>Sardegna</i> : praticamente tutta l'isola a parte Alghero (dove si parla catalano)
sloveni	52.170	<i>Friuli-Venezia Giulia</i> : una trentina di comuni nelle province di Gorizia, Trieste ed Udine, presso il confine con la Jugoslavia
tedeschi	12.850 279.600	<i>Friuli-Venezia Giulia</i> : Malborghetto Valbruna, Paluzza, Sauris, Tarvisio (UD) - <i>carinziani</i> <i>Piemonte</i> : Formazza, Macugnaga (NO); Alagna, Rima San Giuseppe, Rimella (VC) - <i>walser</i> <i>Valle d'Aosta</i> : Gressoney-la-Trinité, Gressoney-St. Jean, Issime (AO) - <i>walser</i> <i>Veneto</i> : Sappada (BL) - <i>carinziani</i> ; Selva di Progno (VE), Roana e Rotzo (VI) - <i>cimbri</i> <i>Trentino</i> : Fierozzo, Frassilongo, Palù, Roveda (TN) - <i>mocheni</i> ; Luserna (TN) - <i>cimbri</i> <i>Alto Adige</i> : praticamente tutta la provincia di Bolzano, a parte l'isola ladina sul confine con la provincia di Belluno

* In realtà si tratta dei ladini «centrali» o «dolomitici», esistendo due altre varietà di lingua ladina: quella occidentale (parlata nel cantone dei Grigioni e nell'Engadina, in Svizzera) e quella orientale (cioè il friulano).

Fonti: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, *Le minoranze linguistiche nei paesi della Comunità Europea*, Roma 1984; S. Salvi, *Le lingue tagliate*, Rizzoli, Milano 1975, M. Olmi, *Minoranze*, Ediz. Gruppo Abelle, Torino, 1987.

Principali minoranze etnico linguistiche in alcuni paesi della CEE

	Numero stimato	Regioni
Francia		
baschi	80.000	Aquitania sud-occidentale
bretoni	630.000	Bretagna
catalani	200.000	Rossiglione
corsi	162.000	Corsica
framinghi	100.000	Fiandre
occitani	1.500.000	Midi
tedeschi	1.260.000	Alsazia
Germania occidentale		
danesi	8.000	Schleswig-Holstein nord-occidentale
frisoni	9.000	Schleswig-Holstein orientale e Bassa Sassonia nord-orientale
polacchi	175.000	Westfalia settentrionale, Ruhr
Belgio		
tedeschi	98.000	Provincia di Liegi
Danimarca		
tedeschi	20.000	Jylland meridionale
Paesi Bassi		
frisoni	400.000	Frisia
Gran Bretagna		
gallesi	715.000*	Galles
scozzesi	85.000*	Scozia
irlandesi	57.550*	Irlanda del Nord (Ulster)

* Le cifre si riferiscono ovviamente non all'intera popolazione, ma solamente a quella parte di essa che ancora pratica l'uso della lingua minoritaria, accanto all'inglese.

Fonte: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. Le minoranze linguistiche nei paesi della Comunità Europea, Roma 1984.

UNA MAPPA DELLE MINORANZE RELIGIOSE

ORONZO LABARILE

Tavole valdesi

Risalgono a Valdo il quale, per coerenza al Vangelo, rinuncia nel 1175 alle ricchezze dando origine ad un movimento pauperista laico. All'inizio non sono in contrasto dottrinale con Roma (il III Concilio Lateranense li autorizza a predicare) anche se rifiutano il Purgatorio e la preghiera per i defunti. Si separano da Roma nel 1532 con la decisione, presa a Chanforan, di aderire alla Riforma e adot-

tare la costituzione presbiteriana sinodale delle chiese riformate calviniste. L'organizzazione è assembleare-sinodale; tra un sinodo e l'altro sono amministrati da un organo centrale detto Tavola. La Chiesa è un'assemblea di fratelli e sorelle servita da vari ministeri: pastore, dottore, anziano o presbitero, diacono cui possono accedere uomini e donne. Unica norma è la Parola di Dio. Il culto è centrato sulla predicazione, letture bibliche, canti e preghiere; la cena è solo memoriale. La fede si può riassumere in: solus Christus, sola fides, sola Scriptura, sola Gratia. Sono circa 25.000.

Comunità metodista

Pur costituendo società già nel 1739, la prima conferenza è indetta nel 1744 da Wesley, mentre le prime presenti metodiste in Italia risalgono al 1852 grazie all'opera di B. Gualtieri. Qui abbiamo due rami, quello inglese (nel 1861 la società missionaria metodista di Londra manda il pastore Piggot) e quello americano (la società di New York manda nel 1872 L.M. Vernon). Dal 1979 le comunità metodiste d'Italia stanno attuando un piano di integrazione con quelle valdesi, con struttura ecclesiastica, confessione di fede, discipline ecclesiastiche comuni. Al centro della dottrina c'è l'opera di salvezza di Dio in Cristo, salvezza che si ha per sola fede, grazie all'opera dello Spirito Santo. Ristretti cenacoli di credenti, mossi dallo Spirito, sono il modello che il metodismo cerca di ripetere, a testimonianza della santificazione.

Avventismo

Fondato da G. Miller (1752-1849), ex battista americano che espone la sua dottrina in "Evidence from Scripture and History of the Second Coming of Christ about the year 1843". Centrale è la seconda venuta di Cristo in terra per regnare, con figura umana, per 1.000 anni. Dal ceppo originario, quasi estinto, degli avventisti evangelici, si costituiscono 5 nuove chiese: gli avventisti cristiani (si distinguono per la concezione dell'immortalità dell'anima, riservata solo ai buoni), gli avventisti del settimo giorno (osservano il riposo sabbatico, ritengono prossima la seconda venuta di Cristo), la Chiesa di Dio, l'Unione della vita e dell'avvento (gruppo minoritario; il millennio è già passato), la Chiesa di Dio in Gesù Cristo (Cristo stabilirà come capitale Gerusalemme). In Italia la più diffusa è quella del settimo giorno con circa 4.000 battezzati, 63 chiese, 9 stazioni radio, riviste (Segni dei tempi, Il messaggero avventista, Vita e salute).

Ebraismo

I circa 35.000 ebrei appartenenti alle 22 comunità confederate nell'Unione delle Comunità Israelitiche italiane appartengono ai due grandi gruppi, i sefarditi (da Sefarad - Spagna) e gli ashkenaziti (da Ashkenaz - Germania). I primi sono maggiormente collegati all'origine palestinese e al mondo mediterraneo, i secondi sono influenzati dalla permanenza nell'area mitteleuropea. I due gruppi si sono fusi con gli ebrei palestinesi presenti in Italia prima delle altre due migrazioni (Spagna - Germania). Roma è la comunità più antica del Mediterraneo. A capo della comunità c'è un presidente e un consiglio, che nomina i rabbini. Le sinagoghe, dopo la distruzione del Tempio (70 d.C.), sono il luogo per celebrare le liturgie collettive. L'antisemitismo è una costante della loro storia. Tra i contenuti dell'ebraismo ricordiamo: la fede in un Dio unico, l'obbedienza alla Legge, l'attesa del Messia; celebrazione della Pasqua, del Kippur e riposo del sabato.

Associazione cristiana dei Testimoni di Geova

Fondata nel 1884 da C.T. Russel (1852-1916), commerciante di Pittsburg cui succede il giudice Rutherford, sotto il quale prende il nome di Testimoni di Geova (da Is. 3, 10). Gerarchicamente strutturata in anziani, sorveglianti e capi di congregazione, dividono la storia in tre periodi: dalla creazione al diluvio (4127-2173), dal diluvio alla morte di Cristo (33) e da questa al 1914, anno della Sua seconda venuta ed inizio del millennio di pace culminante con la realizzazione di cieli nuovi e mondi nuovi per i 144.000 eletti.

Contenuti centrali sono il rifiuto della Trinità, la riduzione di Cristo a semplice creatura, il ritenere il cattolicesimo, il protestantesimo e le nazioni creature di Satana, il rifiuto del servizio militare e delle trasfusioni, la riduzione dell'eucarestia a semplice commemorazione. Circa 140.000 in Italia, fanno riferimento alla Bibbia, alle riviste Torre di Guardia e Svegliatevi.

Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni

J. Smith Jr. dopo aver ricevuto da Moroni le Tavole del Libro di Mormon (1827) ed essere stato ordinato sacerdote secondo Aronne e Melchisedec, organizza nel 1830 la Chiesa presso la casa di

Whitners, a Fayette (N.Y.). I mormoni presentano accenti millenaristi, ricevono il battesimo e lo Spirito Santo con l'imposizione delle mani, ammettono il battesimo per i morti, l'eternità dell'alleanza matrimoniale e della pluralità delle mogli. Ritenono inoltre l'eucarestia semplice commemorazione (fatta con pane e acqua), negano la Trinità, attribuiscono al Padre un corpo, ritengono che ogni uomo sia figlio di Dio come lo è Cristo, il quale è nato dall'unione fisica dell'uomo-Dio Adamo e Maria. Nell'organizzazione, oltre al successore di Smith, profeta e veggente, ci sono due consiglieri, 12 apostoli, 70 missionari vescovi sacerdoti. Sono circa 12.000 in Italia; fanno riferimento alla Bibbia, al Libro di Mormon, alla Perla di Gran prezzo, a Dottrina e Alleanze. Loro rivista è La Stella.



Associazione spirituale per l'Unificazione del mondo cristiano o Chiesa dell'Unificazione (Asumc)

Sun Myung Moon pur avendo avuto la prima visione di Gesù a 16 anni, solo dopo la seconda guerra mondiale si dedica all'attività di predicatore fondando l'Asumc, il cui scopo è "realizzare un cristianesimo integrale che unendo la verità religiosa alla sua verità sociale, porti verso la realizzazione del regno di Dio sulla terra". L'unificazionismo promulgato ha dimensioni internazionali e si esplica come aiuto alle famiglie, servizio negli ospedali, associazionismo, tra i genitori e convegni ecumenici. Perno dell'Asumc è la creazione durante la quale Dio dà all'uomo la capacità di perfezionare il proprio carattere, quella di realizzare una famiglia ideale basata su Dio, il diritto di dominare la creazione. Con il peccato queste benedizioni si perdono, salvo restando una possibile redenzione dell'anima attraverso varie restaurazioni. Si rifanno alla Bibbia e al Principio Divino e si esprimono con la rivista Nuova Era. In Italia sono 300 membri attivi.

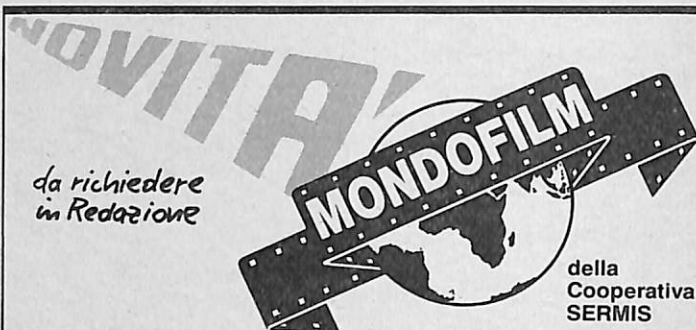
Associazione internazionale per la coscienza di Krishna

Dopo l'incontro con il maestro Bhatki-siddhanta Sarasvati, Bhaktivedanta Swami Prabhupada riceve l'invito di trasmettere il messaggio delle Bnadavad-Gita ai paesi occidentali. Così, divenuto sanyasi, dopo aver soggiornato a Urnadavana (luogo ove 5.000 anni prima aveva vissuto Krishna), fonda a New York nel 1966 l'Ass.ne Int.le per la coscienza di Krishna). All'uomo contemporaneo, che vive in un'epoca di confusione, offre una vita di uscita mediante la preghiera, la recita del mantra e la vita in comunità sotto la guida, reincarnazione di Krishna, di un maestro spirituale. Si può essere harenama (prima iniziazione), brahamana (precettore) o sanyasi, totalmente votato a Krishna. L'esistenza terrena è un male, l'anima è prigioniera del corpo da cui ci si libera con la contemplazione. In Italia nell'84 erano 1.000, 50.000 i simpatizzanti. Hanno una casa editrice, la Bhaktivedanta Book Trust e una radio. Testo sacro le Bhagavad-Gita.

Dianetica e Chiesa di Scientology

Dianetica appartiene al mondo della psicologia,

è il momento terapeutico. Scientology invece non è una psicologia avanzata, bensì riguarda il momento spirituale. Nota dominante è la conoscenza o meglio la "sapienza" più antica dei popoli, presente nei libri sacri di tutte le religioni, riguardante la comprensione dello spirito. Fondata da L.R. Hubbard, presenta in Italia 500 membri attivi e circa 30.000 iscritti ai corsi. Mentre sono molto sviluppati gli Istituti di Dianetica, non lo è la Chiesa di Scientology, la quale spesso lascia gli adepti nelle loro credenze religiose. Impegnati con i centri Narconon per il recupero delle tossicodipendenze, questi furono chiusi dal giudice di Milano nell'86. Testi fondamentali per la comprensione sono Phoenix Lectures; Scientology; I fondamenti del pensiero; Dianetics. La scienza moderna della salute mentale. Concetto chiave è il Thetan, è spirito puro, privo di massa, di lunghezza d'onda, di energia e posizione nello spazio. Lo spirito è il creatore delle cose; il thetan vive creando, fa essere ciò che non è. Niente si sottrae al thetan, è il padrone della materia, energia, spazio e tempo. Vivere equivale a creare. Il thetan è l'assoluto stesso, l'essere supremo.



VANGELO SECONDO GLI INDIOS

C

Durata del documentario colore: 24 minuti
Video VHS L. 50.000

Come svolgere oggi la missione tra gli Indios dell'America Latina?

Rispondono a questa domanda alcuni missionari, sacerdoti, religiosi e laici, andati a vivere tra gli indios dell'Acre e del Mato Grosso, in Brasile. Una risposta audace e sconvolgente.

MARIA DEL VILLAGGIO DELLE FORMICHE

RIEDIZIONE

Durata del film colore: 95 minuti
Video VHS L. 70.000

Il film, giapponese, narra la vicenda di un'eroica ragazza che vive alla periferia di una città con i baraccati, facendo come loro la cenciolaia. È una sconcertante pagina di attualità che affascina e commuove.

DEFINIZIONE DELLE PRINCIPALI CATEGORIE LEGATE AL PROBLEMA DELLE MINORANZE

ETNIA	— In etnologia e antropologia, aggruppamento umano basato su caratteri razziali, culturali e linguistici. (Vocabolario Treccani)
MINORANZA	— Gruppo di cittadini che all'interno di uno Stato si distinguono dalla maggioranza, secondo i casi, per la razza o per la lingua o per la religione, a cui si accompagna molte volte una diversa coscienza nazionale. (Dizionario Enciclopedico Treccani)
TRIBÙ	— Raggruppamento etnico comprendente individui uniti da stretti legami di ordine razziale, sociale e culturale, che si riconoscono in uno stesso capo, ed hanno chiara coscienza della loro autonomia rispetto alle altre popolazioni. (Dizionario Dardano)
RAZZA	— Gruppo di individui legati da caratteri fisici, ereditari comuni (specialmente il colore della pelle). (Dizionario Dardano)
POPOLO	— La collettività dei cittadini di uno stesso Paese che avendo origini, lingua, Istituti, leggi e ordinamenti comuni, sono costituiti in unità politica, o formano comunque una nazione, anche se l'unità e l'indipendenza non siano state raggiunte. (Dizionario Enciclopedico Treccani)
NAZIONE	Il complesso delle persone che hanno comunanza di origine, di lingua, di storia e che di tale unità hanno coscienza, indipendentemente dalla sua realizzazione in unità politica. (Dizionario enciclopedico Treccani)
STATO	— Comunità politica costituita da un popolo stanziato in un dato territorio e organizzato unitariamente, come persona giuridica, collettiva, superiore agli individui che la compongono e sottoposta ad un potere da essa stessa riconosciuto, capace di svilupparne l'ordinamento e disciplinarne la vita sociale. (Dizionario Enciclopedico Treccani)
CIVILTÀ	— Il complesso degli aspetti culturali, religiosi, economici e sociali che caratterizzano la vita di un popolo in una determinata epoca. (Dizionario Dardano)
IDIOMA	— Lingua propria di un popolo, di una nazione, di un gruppo. (Dizionario Dardano)
DIALETTO	— Varietà di lingua minoritaria, di ambito geografico o culturale limitato, o comunque non usata per scopi ufficiali, contrapposta alla lingua ufficiale. (Dizionario Dardano)
LINGUA	— Sistema di suoni distintivi organizzati in parole e locuzioni attraverso cui i membri di una comunità comunicano tra loro oralmente o per iscritto. (Dizionario Dardano)

RELIGIONE

— Il complesso degli atti di culto, dei riti, delle pratiche, dei sentimenti con cui si esprime la pietà, la devozione dell'uomo nei confronti della divinità. (Dizionario Dardano)

CONFESSIONE

— La fede professata da una comunità religiosa (es. la confessione anglicana). (Dizionario Dardano)

SETTA

— Associazione di persone che seguono e professano una particolare dottrina religiosa, filosofica o politica, spesso con atteggiamenti di intransigenza e totalitarismo, in contrasto con quanto è seguito dalla maggioranza. (Dizionario Dardano)

ATTIVITÀ DIDATTICHE

1) Prendiamo la carta geografica dell'Italia e localizziamo su di essa i luoghi in cui sono presenti le minoranze etnico-linguistiche. Cerchiamone le ragioni storiche.

2) Prendiamo la carta geografica dell'Europa e individuiamo le comunità etnico-linguistiche presenti nei seguenti Stati: Jugoslavia, Belgio, Svizzera, Spagna, Unione Sovietica.

3) Facciamo una ricerca sull'esistenza o meno, nella nostra regione, di minoranze etnico-linguistiche. In caso affermativo si potrà organizzare una piccola ricerca o una visita nel centro in cui si parla tale lingua. Ci informeremo, sul posto, se la lingua tradizionale è usata da tutti o solo dagli anziani e se in alcune scuole viene utilizzata.

4) Organizziamo una verifica in classe. Raccolgiamo nella nostra scuola (biblioteca, altre classi...) tutte le antologie e vediamo se contengono (e in quale quantità) testi scritti in una delle lingue minoritarie. Se non figurano, chiediamoci perché.

5) Documentiamoci sulle lingue parlate in Europa. Si potrebbe redigere una carta linguistica segnando con colori diversi ciascun territorio in cui si parla una determinata lingua. Osservando la diversa estensione dei colori chiediamoci quali sono state le ragioni che hanno portato alla maggiore diffusione di una lingua a discapito di altre.

6) Facciamo una ricerca storica sul rapporto tra Fascismo e minoranze etnico-linguistiche in Italia.

7) Leggiamo e commentiamo insieme un testo di legge a tutela delle minoranze etnico-linguistiche emanato dallo Stato Italiano in questi ultimi anni.

8) Ricerchiamo sui quotidiani episodi di cronaca relativi alla presenza e al trattamento che ricevono le minoranze etnico-linguistiche in Italia.

9) Facciamo una ricerca sulle minoranze religiose presenti nel territorio.

10) Elenchiamo gli elementi principali della religione valdese.

11) Organizziamo con i compagni una visita in un luogo di culto di un'altra religione. Osserviamo attentamente i simboli presenti. Informiamoci sul modo di pregare dei fedeli, sui riti, ecc.

12) Discutiamo insieme ad un compagno di un'altra confessione religiosa sui valori e sulle differenze dei due credi. Cerchiamo anche di individuare i punti di unità ed eventuali forme di cooperazione.

QUESTIONARIO

per stimolare la conversazione e la verifica al termine dell'unità didattica

- 1) Cosa s'intende per minoranza linguistica?
- 2) Cos'è un'etnia? Puoi dire di appartenere ad un'etnia?
- 3) Cosa esprimiamo con la parola "nazione"?
- 4) Possiamo dire che popolo, tribù e nazione sono la stessa cosa?
- 5) Cos'è uno Stato? Potresti dire che Stato e Nazione sono sinonimi?
- 6) L'espressione "parlare un idioma" è corretta? Perché?
- 7) Che differenza c'è tra dialetto e lingua ufficiale?
- 8) Tu parli in dialetto? Tutti ti comprendono? Chi ti rimprovera? E perché?
- 9) Cosa significa "cultura"? È corretto dire che un popolo non ha cultura?
- 10) Esponi a parole tue cosa si intende per "civiltà". Elenca un gruppo di civiltà del passato che ricordi.
- 11) Cos'è una "razza"? Si può parlare di razze

umane? Esistono razze superiori e razze inferiori?

12) Quali minoranze linguistiche europee conosci? E italiane?

13) Che cosa dovrebbe fare lo Stato per tutelare le minoranze etnico-linguistiche?

14) Che cosa dovrebbe fare la scuola?

15) Se nella tua classe fosse presente un ragazzo che parla una lingua diversa o che appartiene ad una cultura diversa, come ti comporteresti?

16) Se tu fossi inserito in una classe dove tutti parlano una lingua diversa dalla tua, quali diritti rivendicheresti?

17) Come ha trattato il Fascismo le minoranze etnico-linguistiche?

18) Cosa sai sugli Ebrei?

19) Cosa significa "Metodista"?

20) Quali sono i principali elementi della religione dei Testimoni di Geova?

LO SPAZIO SACRO

MARIO BOLOGNESE

Proseguiamo, nel presente numero della rivista, le schede-informative che sono da riferire, a titolo complementare, ai temi svolti nei numeri pubblicati dall'inizio del presente anno scolastico fino al mese di febbraio 1988. Le informazioni fornite costituiscono una base culturale necessaria per chi, nell'ambito della scuola materna, intende approfondire il significato simbolico e mitico che il bambino attribuisce spontaneamente passando dalla casa all'aula-scuola.

Recinto di sassi - "Il recinto, il muro o il cerchio di sassi che racchiudono lo spazio sacro sono le più antiche strutture architettoniche note dei santuari" (Storme 381).

Apertura superiore casa - tetto - centro - spazio sacro - "Non si cambia casa a cuor leggero, perché non è facile abbandonare il proprio 'mondo'. L'abitazione non è un oggetto, una 'macchina da abitare'; è l'Universo che l'uomo si costruisce imitando la creazione esemplare divina, la cosmogonia. Ogni costruzione, ogni inaugurazione di una nuova casa equivale in un certo senso a un 'nuovo inizio', a una 'nuova vita'. E ogni inizio riproduce l'inizio primordiale in cui l'Universo ha visto al luce per la prima volta. Anche nelle società moderne, cioè desacralizzate, i festeggiamenti che accompagnano l'installazione di una nuova casa assomigliano alle feste rumorose che contraddistinguevano, a suo tempo, l'*incipit vita nova*. Essendo la dimora una *imago mundi*, essa è simbolicamente situata al 'Centro del Mondo'. La molteplicità, anzi l'infinità dei Centri del Mondo, non costituisce alcuna difficoltà per il pensiero religioso. Non si tratta di spazio geometrico, bensì di spazio esistenziale e sacro, con una struttura completamente diversa, suscettibile di una infinità di rotture, quindi di comunicazioni con il trascendente. Abbiamo visto il significato cosmologico ed il valore rituale dell'apertura superiore nelle diverse forme di abitazione. In altre culture, questi significati cosmolo-

gici e questa funzione rituale sono attribuiti al camino (foro del fumo) e a quella parte del tetto che si trova al di sopra dell'angolo sacro e che si toglie oppure si spezza nei casi di agonia prolungata. A proposito dell'uguaglianza Cosmo - Casa - Corpo umano, avremo occasione di esaminare il profondo significato di questa 'rottura del tetto'. Per ora ricorderemo solo che i santuari più antichi erano ipetri, ossia presentavano un'apertura nel tetto: era l'occhio della cupola, simbolo della rottura del livello, della comunicazione con il trascendente. L'architettura sacra quindi non ha fatto altro che riprendere e sviluppare il simbolismo cosmologico già esistente nella struttura delle costruzioni primitive... In altre parole, tutti i simboli e i riti riguardanti i templi, le città, le case, **derivano, in ultima analisi, dalla primaria esperienza dello spazio sacro**" (Sapre 41-42).

"Sull'usanza di togliere qualche tegola dal tetto quando l'agonia si prolunga vi è questa notizia di san Bernardino da Siena: 'Quando il malato non vuol morire ed alcuni desiderano la sua morte, asportano qualche tegola dal tetto, oppure rimuovono l'ammalato dal proprio letto, dicendo che le penne di un certo uccello impediscono la morte'. Nel Mirandolese 'appena l'agonizzante è spirato, subito si apre la finestra affinché l'anima possa volare al suo destino e non resti imprigionata in un locale chiuso'". (Resom 17 3)

Tenda e apertura - "È noto il simbolismo cosmo-

logico della **yurta** e delle tende delle popolazioni dell'Asia settentrionale: il paletto della tenda o l'apertura superiore per l'uscita del fumo sono assimilati al 'Pilastro del Mondo' o al 'Foro del Cielo', la 'Stella Polare'. L'apertura è ancora chiamata 'Finestra del Cielo'. I Tibetani chiamano 'Fortuna del Cielo' o 'Porta del Cielo' l'apertura nel tetto delle loro case". (Idre 1 56)

Tenda - tempio - "Se il tempio è un'immagine cosmica dell'universo, ciò non è solo perché l'attività dei suoi costruttori riproduce, nell'ordine rituale, l'attività creatrice di Dio. Come abbiamo cominciato a dimostrare, la costruzione del tempio avviene in conformità alle norme direttive date da Jahvè a Salomone, che si riassumono in una frase alla quale bisognerebbe sempre rifarsi e il cui significato è veramente essenziale: 'Tu mi hai ordinato, dice Salomone a Jahvè, di costruire un tempio sulla tua montagna santa, un altare nella città dove hai montato la tua tenda, immagine della Tenda sacra che preparasti fin dalle origini'. Il tempio autentico sarà dunque innanzitutto un'immagine; non avrà in sé la sua ultima ragion d'essere ma sarà il riflesso di una realtà più alta, di quella 'Tenda sacra che tu preparasti fin dalle origini'. Intorno a questo termine si annoda una rete di corrispondenze simboliche. Attraverso un gioco di rinvii, come per mezzo di gradi, lo spirito viene innalzato, a partire dalla realtà sensibile più immediata, passando attraverso i più grandi insiemi cosmici, fino al luogo sacro interiore e spirituale". (SMJB 133)

Urna con apertura ("casa" per il bambino morto) - "La credenza nella sopravvivenza dell'anima è testimoniata dagli utensili e dai cibi deposti in occasione delle sepolture. I bambini venivano seppelliti accanto alle abitazioni, in grandi urne con un'apertura alla sommità per permettere all'anima di uscire e di ritornare. In altri termini, l'urna funeraria fungeva da 'casa' per il morto, idea questa che trova numerose espressioni nel culto degli antenati nell'età di bronzo (Cina, epoca Shang)". (Idre 11 10)

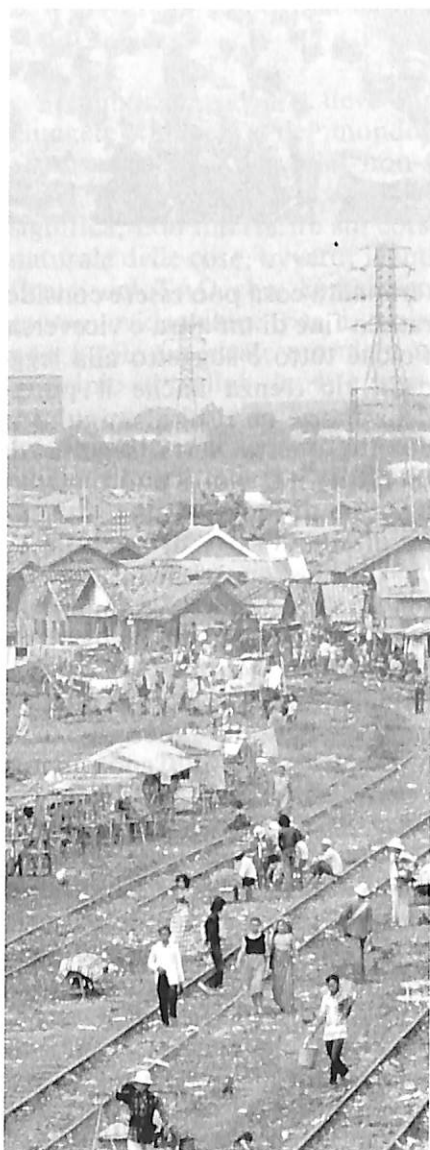
Labirinto - "Senza pregiudicare il significato e la funzione originari del labirinto, è indubitabile che comprendevano l'idea di difesa di un 'centro'. Non era concesso a chicchessia penetrare in un labirinto o uscirne illeso; l'ingresso aveva un valore di iniziazione. Il labirinto poteva difendere una città, una tomba o un santuario, ma in tutti questi casi difendeva uno spazio magico-religioso, che si voleva rendere inviolabile dai non-eletti, i non-iniziati. La funzione militare del labirinto era soltanto una variante della sua funzione essenziale di difesa contro il 'male', gli spiriti ostili e la morte...

In termini religiosi sbarrava l'accesso della città agli spiriti esterni, ai demoni del deserto, alla morte. Il 'centro' comprendeva allora tutto il complesso della città, e la configurazione della città riproduceva, come abbiamo visto, l'universo stesso". (Storme 393)

Porta solare, cranio, cupola... - "La corrispondenza 'microcosmica' di questa 'porta solare' è facile a trovarsi, soprattutto se ci riferisce alla somiglianza della cupola con il cranio umano, cui abbiamo accennato in precedenza: la cima della cupola è la 'corona' della testa, cioè il punto in cui va a terminare l'arteria 'coronale sottile' o *sushumnâ* che si trova sul prolungamento diretto del 'raggio solare' (dentro il corpo umano n.d.r.). Tale punto è l'orifizio chiamato **brahmarandhra**, attraverso il quale esce lo spirito dell'essere in via di liberazione... A questo si riferisce in modo chiarissimo il rito di trapanazione postuma di cui si è constatata l'esistenza in numerose sepolture preistoriche, e che si è pure conservato fino a epoche molto più recenti presso alcuni popoli; del resto, nella tradizione cristiana, la tonsura dei sacerdoti, la cui forma è anch'essa quella del disco solare e dell'occhi della cupola, si riferisce palesemente allo stesso simbolismo rituale". (Siscis 232-233 più nota)

Casa e pulizia - "Non è senza profonda ragione che le grandi pulizie delle nostre donne conservano ancora una punta di ritualismo: in ultima analisi la purificazione non tende a disfarsi del sudiciume materiale, in senso igienico moderno, ma a liberarsi dal male e a far venire il bene. La potenza vitale è in pericolo, la vita impallidisce e perde freschezza... L'impotenza accumulata, che propriamente è appunto una potenza nefasta, deve essere espulsa... La giusta relazione regna appena eliminata la polvere; vi è *fas*... Qualche cosa dell'antico sentimento vitale è sopravvissuto nei bambini, e nei marinai che puliscono minuziosamente ogni angolo della nave. I bambini hanno una specie di rito del lavaggio, spesso senza darsi pensiero della pulizia da raggiungere, mentre la gente di mare (come le massaie olandesi) pulisce e lustra in modo nettamente rituale, anche quando non c'è più la minima traccia di sudiciume. Nel linguaggio religioso, immondizia e impurità significano cosa del tutto diversa da sudiciume e porcheria. Si tratta di togliere ogni **impedimentum** ostacolante il progresso, il rinnovamento della vita. Una celebrazione rianimerà il suo corso languente. Presso gli antichi Persiani, l'orina di bue equivaleva ai nostri disinfettanti moderni, non perché risultasse una pulizia reale, ma per la santità dell'animale". (Feno 272)

Il complesso sistema del Taoismo filosofico-religioso cinese ha dato origine a molte sette che si rifanno ai culti popolari del Taoismo antico quali, i Tre Culti: del Cielo, del Suolo e degli Antenati. Presunto fondatore della teoria del Tao, tra il 570 e il 490 a.C., fu LAO-TZU (o LAO-Tzé) e un altro grande Maestro ne fu CHUAN-TZU, morto nel 320 a.C. Di questi maestri si sa poco poiché erano considerati quietisti o saggi nascosti. Il loro atteggiamento era opposto a quello dei Confuciani sempre dediti a servire il pubblico e fornire norme ai Principi per ben governare i loro sudditi. Il Maestro taoista, invece, sembra rimproverasse l'Imperatore Giallo in quanto più preoccupato di ben governare l'Impero che di coltivare la propria persona con la pratica del WU-Wei "Non-azione" (1).



IL TAOISMO

- AGNESE MANCA

Il libro principale del TAO è il TAO-TE-CHING, detto anche LAO-Tzé, dal nome del suo fondatore. Secondo la tradizione cinese, sarebbe stato scritto da Lao-Tzé nel VI secolo a.C., mentre secondo i filologi sarebbe stato redatto tra il VI e il III secolo a.C., sebbene la dottrina che vi è esposta risalgia a tempi molto più remoti. Il Tao-Te-Ching "Libro della Via e della Virtù" ci introduce alla comprensione dell'antica civiltà cinese. Si tratta, infatti, di una raccolta di massime e insegnamenti relativi al cosmo, all'individuo e alla vita politica, sociale e sapienziale, riuniti in 81 capitoli o canoni. A questo si aggiungono le opere degli allievi di LAO-Tzé e la grande raccolta della letteratura taoista (dal 372 al 289 a.C.) unificata nel XV e XVI secolo.

Il TAO "La grande VIA"

La parola TAO, come risulta dai testi taoisti, è un "assoluto" e perciò non ha un nome. Essa desi-

gna sia la via dell'azione nei confronti dell'uomo che quella della risposta umana a questa azione. All'inizio del TAO-TE-CHING leggiamo:

"La Via che può essere espressa non è la Via assoluta; il nome che può essere pronunziato non è il nome assoluto".

e ancora:

"La via è vuota; nonostante l'uso non si riempie mai. Quanto è insondabile, come l'antenata dei diecimila esseri! Quanto è profonda, come permenesse sempre!" (2).

"Prima della formazione del cielo e della terra c'era qualcosa in stato di fusione.

Tranquilla e immateriale, essa esiste da sola e non muta; essa circonda ovunque senza stancarsi. Si può considerare come la Madre di tutto-sotto-il cielo. Io non ne conosco il nome, ma la designo con

l'appellativo di "VIA".

Sforzandomi per quanto possibile di definirla con un nome, la chiamo "grande". "Grande" significa "procedere"; "procedere" significa "allontanarsi"; "allontanarsi" significa "tornare" (al proprio contrario) (3).

Il TAO, in quanto inizio di tutti gli inizi, ha come movimento il "ritorno" dal multiplo all'UNO, tramite le sue due modalità cosmiche o principi originari: YIN e YANG, cui ogni essere vivente partecipa. Originariamente, osserva DUNSTHEIMER, Yin significa "il versante in ombra della montagna" e Yang "il versante esposto al sole". L'eterno alternarsi di questi due principi, nella vita della natura e in quella dell'umanità, danno origine a tutta una serie di manifestazioni e di rapporti fra opposti, ma non contraddittori, in quanto operano insieme come complementari (4). I due opposti, infatti, hanno necessità vitale l'uno dell'altro e creano insieme uno stato di squilibrio e di armonia riscontrabile in tutti gli esseri, primo fra tutti l'individuo che rappresenta l'unità per eccellenza. In esso, rileva J.C. Cooper, "YIN è tutto ciò che è fisico, emozionale, cerebrale, inerte, il quadrato; YANG è tutto ciò che è intelligenza, energia, spiritualità, il cerchio". All'interno della natura, egli spiega, ogni essere vivente ha il suo posto e la sua serie di rap-

porti, così che l'uomo non può dirsi di essere la misura dell'universo. Il suo compito, tuttavia, è quello di "portare in terra l'elemento spirituale e sollevare la terra stessa fino ad esso", conservando i due principi cosmici in uno stato di equilibrio e creando una condizione di armonia, ciò che si ottiene evitando ogni situazione estrema (5).

Concezione ciclica dell'esistenza

Ying e Yang sono due aspetti di una sola ed unica forza. Ogni elemento del pensiero, della morale, della politica, della vita della natura e di ogni essere, animato o meno, è sottoposto all'eterna alternanza di questi due lati dell'esistenza: passivo-attivo; ombra-luce; notte-giorno; figlio-padre, ecc. È così che l'Imperatore è Yin, in quanto figlio di suo padre e del Cielo, ed è Yang, in quanto signore della sua progenie e del popolo. In quest'alternanza, mentre l'uno decresce e regredisce, l'altro cresce e progredisce; ciò che determina il movimento ciclico delle stagioni e della vita. Così l'origine di una de-

terminata cosa può essere considerata la fine di un'altra e viceversa. Poiché tutto è soggetto alla legge della ricorrenza anche il potere della morte ne risulta sminuito in quanto questa verrà seguita da un'altra vita. Nulla può durare a lungo al di fuori di una situazione di equilibrio e di armonia da cui dipende ogni felicità. La conservazione di questo equilibrio è affidata all'uomo in quanto mediatore tra Cielo (Yang) e Terra (Ying). La sua ricerca spirituale è rappresentata dal faticoso viaggio a ritroso verso il Centro, dove l'uomo colloca se stesso, come risulta dai miti e dai simboli che la descrivono. Cooper, citando T.S. Eliot, rileva che "È necessario percorrere una lunga strada, attraversare molte difficili situazioni per trovare infine un luogo dal quale non ci si era mai mossi. Il saggio perfetto, nella concezione taoista, è "colui che ha raggiunto una condizione di riposo". Si tratta del "far ritorno alle proprie radici", passare dal movimento della circonferenza della ruota cosmica alla immobilità del Centro che unisce tutte le cose (6).



Il Wu-Wei "la non-azione" come via di salvezza

L'uomo per salvarsi deve raggiungere "la verità del mondo", attraverso il Wu-Wei o la "non-azione" che, più che "non agire", significa, non interferire sul corso naturale delle cose, ovvero, identificarsi col TAO che, come viene spesso evidenziato, per i taoisti non è solo un ideale morale o un principio d'ordine (com'è per i confuciani), ma è la "realtà" che trascende i modi sensibili e insensibili dell'essere; è la "virtù" che permette all'uomo di ritrovarsi in armonia perfetta con tutti e con l'intero universo, da non identificare, quindi, con le istituzioni umane. In quest'ottica, la filosofia che propone LAO-Tzè non va vista come "rinuncia al mondo", ma come rifiuto di tutto ciò che è artificioso, falso e superficiale. Si tratta, dice Cooper, di "servirsi della luce interiore per tornare alla propria naturale chiarezza di visione" e di "vivere in contatto con il mondo e insieme in stretta armonia con la luce". Ciò che si può fare è, in effetti, modificare se stessi (7).

L'uomo, afferma J. Shih, scopre il suo vero "io" solo quando riesce a liberarsi del suo "io sociale"; è dal momento in cui si accantonano le convinzioni che si incomincia ad afferrare il significato del TAO. I Taoisti, proponendo la non-azione come norma supre-

ma di vita umana, egli dice, denunciano persino la futilità del "Rên/Jên" (altruismo) confuciano che spinge gli uomini a dedicarsi con impegno al bene. Tuttavia, il Wu-Wei non è sinonimo di non far niente, ma di "fare come se non si facesse", preferendo ciò che è umile ed evitando ogni eccesso. In questo, non solo si distingue dal Rên che è la somma delle virtù morali, ma supera ogni virtù morale (8).

Longevità o Immortalità come ritorno all'UNO

"Se si riesce a identificare il proprio principio vitale con quello dell'universo si può vivere eternamente"; così commenta KALTENMARK il verso del TAO-TE-CHING: "Se il Cielo e la Terra sono duraturi, questo dipende dal fatto che non hanno vita propria e così possono vivere a lungo" (LAO-Tzu, 7). Scopo di ogni movimento taoista, egli dice, è la longevità; procurandosi la salute personale, il Taoista, sente di operare a vantaggio degli uomini e dell'intera natura. Per raggiungere la longevità occorre avere una perfetta conoscenza del corpo e di ogni suo centro vitale: polmoni, cuore, milza, fegato e reni, collegati rispettivamente ai cinque Elementi che costituiscono le forze della Natura: Metallo, Fuoco, Terra, Legno e Acqua. Quattro di

questi elementi sono legati alle stagioni e si collocano nei quattro punti cardinali: Acqua-Nord, Fuoco-Sud, Legno-Est, Metallo-Ovest. Il 5° elemento, la Terra, è al centro; posizione che il Taoismo assegna all'uomo. Questi, infatti, si mantiene in rapporto con l'intero cosmo, grazie alla perfetta corrispondenza dei suoi "visceri" con gli Elementi essenziali della natura. È in quest'ottica che vanno intese le varie pratiche d'immortalità: dalla respirazione embrionale che mira a ritrovare lo stato originario perduto con la nascita, alle pratiche contemplative di meditazione, concentrazione e invocazione delle divinità, culminanti nell'unione estatica o ritorno al TAO (9), "Madre del Mondo", o "Femmina Misteriosa", perché sorgente di vita. Tutti gli esseri, l'uomo compreso, sono figli del TAO e solo nel ritorno alla Madre trovano vita e salvezza per l'eternità.

Per questo, LAO-Tzè, esorta i suoi lettori a coltivare le virtù femminili, identificate con la "pura vacuità" o il "vuoto", come assenza di qualità sensibili, di nozioni e di passioni e, quindi, di falsità. La "Verità" sta nella totalità che si può conoscere solo con l'intuizione o "illuminazione", indipendentemente dall'uso dei sensi (10).

Tao, Vuoto, Verità, Totalità, Centro, sono concetti che trascendono la razionalità umana, in

L'ECOLOGIA ARRIVA A SCUOLA IN BICICLETTA

GIANFRANCO ZAVALLONI
VITTORIO BELLÌ (disegni)

quanto il più piccolo non può comprendere il più grande. È in questo punto focale dell'energia, dove le forze contrastanti: Ying e Yang, femmina e maschio, morte e vita... si fondono, che ogni essere appare nella sua totalità, ovvero, nel suo "essere" in quanto tale. Dalla circonferenza, osserva Cooper, si hanno prospettive distinte e distorte. È il Centro che riporta il multiplo all'UNO, attraverso l'estinzione del desiderio, la pace dei sensi, l'equilibrio perfetto.

(1) Kalternmark Max, "Il Taoismo religioso", in *Storia delle Religioni* (a cura di Puech H. Charles), Laterza, Bari 1978, pp. 37-38.

(2) Duyvendak J.J.L. (a c.d.), *TAO-TE-CHING*, Adelphi, Milano 1985; cap. IV, p. 35.

(3) Ibid, cap. XXV, p. 74.

(4) Dunstheimer H. Guillome, "Religione e società segrete in Cina dopo Han", in *Storia delle Religioni*, cit. p. 159.

(5) Cooper J.C., *Ying e Yang: l'armonia taoista degli opposti*, Ubaldini, Roma 1982, pp. 159.

(6) Ibid., pp. 21-26.

(7) Ibid, p. 8.

(8) Shih J., "Corso di Filosofia cinese" (dispense), Università Gregoriana, Roma 84-85, p. 9 bis.

(9) Kalternmark, op. cit. pp. 52-56.

(10) Ibid, pp. 38-39.

Da Leonardo da Vinci ai giorni nostri, in bicicletta

Per un bambino di 3/4 anni, "imparare ad andare in bicicletta" è al contempo un grosso successo personale e un passo ulteriore verso l'autonomia. Questa seconda caratteristica vale anche per un popolo abituato a spostarsi sul territorio a piedi, caratteristica della maggior parte delle popolazioni più povere dei paesi del Sud della terra.

La bicicletta possiede quindi, in maniera intrinseca, grandi valori pedagogici, nascosti ancor oggi ai più, come — forse — lo furono allo stesso Leonardo da Vinci che nel 1493 ne disegnò il primo bozzetto.

Realizzato poi nel 1791 dal conte di Sivrac e perfezionata definitivamente nel 1899 dal costruttore inglese William Hume, dopo poche decine di anni la bicicletta è stata soppiantata dalla automobile. "Scientificamente", però, questo mezzo di locomozione "a misura d'uomo" rimane a tutt'oggi, se confrontato con altri veicoli, lo strumento più efficiente per lo spostamento sul territorio. Lo possiamo verificare qui sotto riportata.

Ma la bicicletta ha tutta una serie di aspetti positivi che la rendono ecologicamente, socialmente, politicamente ed economicamente

CONSUMO ENERGETICO MEDIO DEI MEZZI DI TRASPORTO (chilocalorie per passeggero e per chilometro)

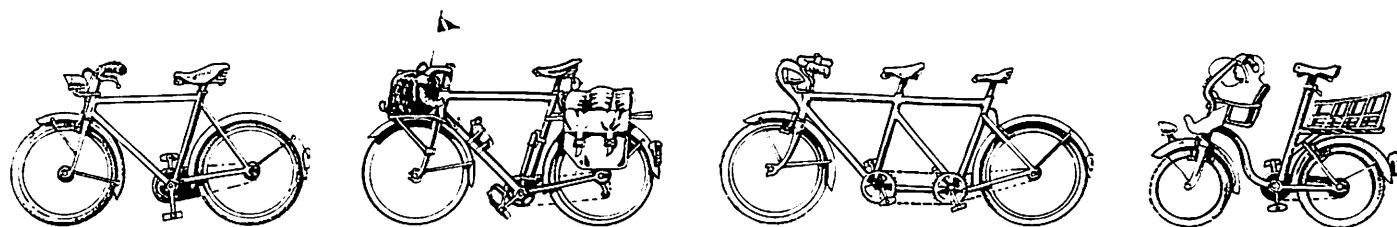
bicicletta	17
pedone	50
torpedone, fuori città	150
microbus	175
tram	180
autobus a due piani	200
metrò	200
treno elettrico suburbano	200
treno diesel	280
motocicletta	280
auto utilitaria europea	350
autobus	420
auto media europea	600
treno veloce a turbina a gas	600
veicolo a cuscino d'aria	700
auto media USA	850
aereo	1.100
aereo supersonico	2.300
elicottero	3.800

Le stime assumono: un numero medio di passeggeri di 1,6 per le auto; un grado di riempimento del 50% per gli autobus; un percorso misto in città e su strada per le auto. Fonte: D. Gabor-U. Colombo, *Oltre l'età dello spreco*, Mondadori, Milano, 1976.

una delle tecnologie più "appropriate", mai realizzate dall'uomo.

Le grandi doti della "bicicletta"

1) È versatile e maneggevole. Con la bicicletta si può andare praticamente dappertutto e non necessita di grandi conoscenze per



essere ben mantenuta e riparata.

2) *Consuma poche risorse.* A parte i 10/20 chili di materie prime di cui è composta, la bicicletta non ha bisogno di carburanti, e, se ben costruita, la sua durata è di vari decenni.

3) *È efficiente, anche con il trasporto di carichi.* Si è ampiamente dimostrato che, per distanze di circa 5 Km, anche con il trasporto di carichi, la bicicletta è il veicolo più veloce.

4) *Offre notevoli opportunità di lavoro.* Con piccoli investimenti iniziali, biciclette (con l'eventuale aggiunta di borse, portapacchi o carrettini) e tricicli offrono ai disoccupati buone opportunità di lavoro, come è dimostrato in molti paesi del Terzo Mondo.

5) *Può contribuire a facilitare la presentazione di alcuni servizi sociali.* In molte zone dei paesi del Terzo Mondo, la bicicletta è l'unico veicolo utilizzabile da parte di medici, infermieri, ostetriche, maestri, ecc., per raggiungere popolazioni isoalte.

6) *Non richiede grandi investimenti per le infrastrutture.* La bicicletta, oltre ad occupare meno spazio, non necessita — infatti — di grandi autostrade, né parcheggi immensi, né sistemi complicati di semaforizzazione e tantomeno di distributori di carburante.

7) *È ecologicamente inoffensiva.* Eccetto, forse, piccoli squilibri nella estrazione iniziale e nella lavorazione dei metalli con cui è co-

struita una bicicletta, questa non emette né gas di scarico né rumori molesti.

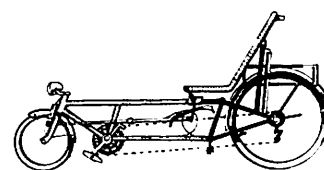
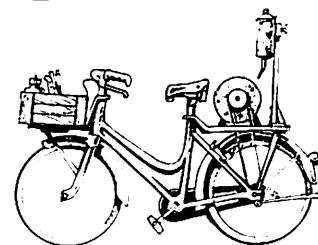
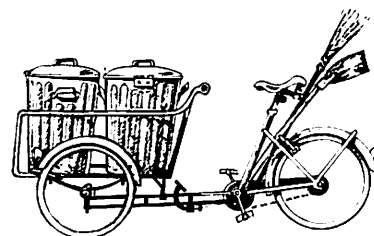
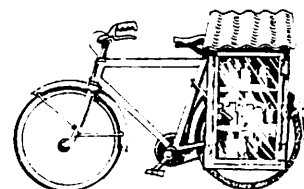
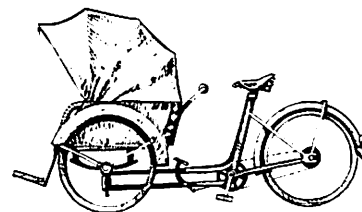
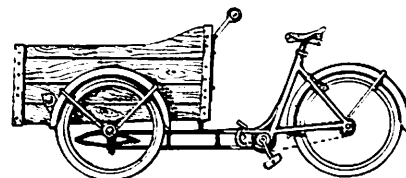
8) *Fa un uso efficiente dello spazio pubblico.* Lo spazio, cioè, occupato da una bicicletta per la strada o nei parcheggi è complessivamente 10/15 volte minore di quella di un'automobile.

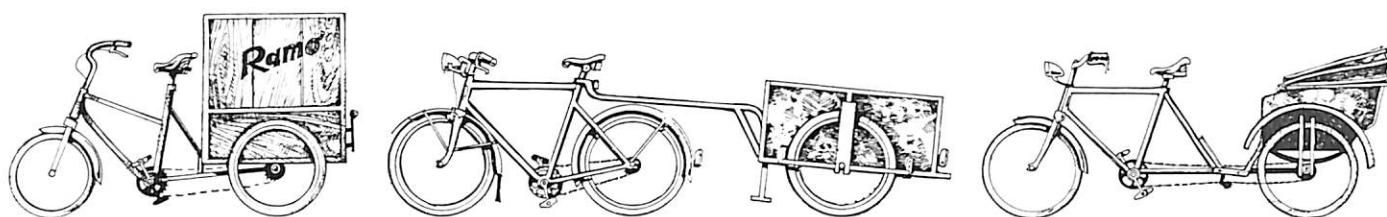
9) *Contribuisce a migliorare la salute della persona.* Mentre la vita sedentaria sta creando gravi problemi di arteriosclerosi, malattie cardiache..., la bicicletta mantiene l'individuo ad un livello di esercizio motorio adeguato alla sua salute.

10) *Contribuisce a creare un clima di pace nelle città.* Il rumore, l'inquinamento, il congestionamento del traffico, la scarsità di aree verdi e di luoghi di ricreazione, sono situazioni legate alla eccessiva diffusione di mezzi motorizzati che creano un clima di tensione e aggressività. La bicicletta riduce ed annulla tutto ciò.

11) *Può contribuire a creare una società più stabile.* Una persona che acquista una bicicletta o un triciclo incrementa maggiormente la sua capacità di decidere e — quindi — la sua autonomia, poiché, da solo, può raggiungere il posto di lavoro, può realizzare lavori ambulanti, e quindi essere maggiormente indipendente nella scelta del lavoro.

12) *Favorisce la riduzione dell'indebitamento estero e la dipendenza di un paese.* In molti paesi





del Terzo Mondo la distribuzione del petrolio dipende da un'unica raffineria centralizzata. Questo crea condizioni di forte dipendenza dai paesi occidentali. Anche la costruzione di automobili o camion dipende, spesso da grandi industrie occidentali. La bicicletta non abbisogna di carburante e buona parte dei pezzi di cui è costituita possono essere realizzati in piccole officine artigianali locali.

Uso didattico della bicicletta

Le caratteristiche qui sopra indicate sono un chiaro invito agli educatori ad utilizzare la bicicletta (oltre che per recarsi a scuola) o comunque prendere spunto da questa, per un uso educativo/didattico. Suggeriamo così alcune attività o temi sulla bicicletta, che vanno dalla scuola materna alle medie.

— Imparare ad usare la bicicletta (educazione all'equilibrio e al coordinamento).

— Giochi e gimbane in bicicletta (educazione corporea).

— La manutenzione della bicicletta e riparazione dei pezzi (camera d'aria forata, cambio del cerchione e del copertone...).

— Conoscenza della bottega del meccanico di bicicletta (un mestiere in via di estinzione...).

— Gli attrezzi d'uso della bicicletta.

— Le "gite scolastiche" in bici-

cletta, alla ricerca dei posti nascosti vicino a noi.

— Le rastrelliere per la bicicletta a scuola e davanti ai luoghi pubblici.

— Le piste ciclabili.

— La politica dei trasporti di un comune.

— L'inquinamento acustico e dell'aria provocato dai mezzi motorizzati.

— Uso degli spazi pubblici (strade, parcheggi, piazze...).

— La cooperazione internazionale attraverso la diffusione della "cultura della bicicletta" (*).

(*) Le ACLI nazionali in collaborazione col GRTA-CIN di Cesena hanno promosso una campagna di solidarietà con l'EL SALVADOR per la diffusione di biciclette.

Contattare ACLI via Marcora 18/20 - 00153 Roma; GRTA-CIN via Sacchi, 3 - 47023 Cesena (FO).

Bibliografia per saperne di più

La bicicleta y los triciclos di NAVARRO RICARDO, Ed. Skat-Cesta.

Energia ed equità in Storia dei Bisogni di IVAN ILLICH, Ed. Mondadori.

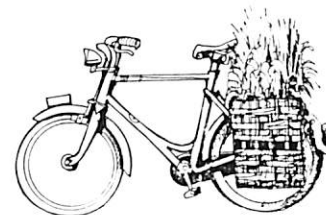
Meglio la bicicletta di GEROSA STEFANO, Ed. Smog e Dintorni.

Tela do io l'automobile n. 18 di "Per dire... tra la gente" (rivista).

Pedal Power in work, Leisure and Transportation, Ed. Mc Culligh.

Speciale *Due ruote di solitudine*, Ed. GRT-CIN, Cesena 1987.

La bicicletta a cura di O. TORDI, Ed. La Malalingua Lugo (RA) 1987.



Partecipazione

PERIODICO DELLA COMUNITÀ DI CAPODARCO

Argomenti 1988: Vita della Comunità
Emarginazione e società
Economia sociale
Assistenza e servizi
Salute
Politica sociale
Istituzioni
Volontariato
Obiezione di Coscienza
Servizio Civile
Diversa normalità

QUOTE ABBONAMENTO 1988 (6 numeri)

ORDINARIO L. 20.000
SOSTENITORE L. 50.000

Versamento su ccp. n. 10608636 intestato a:

Comunità di Capodarco
Via Vallescura, 47
63010 Capodarco di Fermo (AP)



Edizioni Gruppo Abele

Le edizioni Gruppo Abele di Torino hanno pubblicato un corso di educazione alla pace per preadolescenti composto da tre volumi più una guida metodologica.

Tutto il progetto si chiama Scegliere la Pace ed i tre volumi affrontano i seguenti temi: Educazione ai rapporti, Educazione alla Giustizia, Educazione al disarmo.

Presentiamo qui il volume Educazione ai rapporti.

L'autore, Daniele Novara, è ormai noto nell'arcipelago pacifista per la sua militanza in vari campi ed anche per la sua collaborazione alla rivista CEM Mondialità.

Si potrebbe definire questo lavoro come un modo di educare alla pace giocando: vengono infatti proposti molti giochi, esercizi, attività che permettono di fare esperienze comunicative significative in modo diretto e personale.

L'educazione alla pace non viene fatta a livello di discorsi teorici e magari moraleggianti, ma viene calata nella prassi quotidiana e filtrata attraverso i gesti, i colloqui, gli incontri di tutti i giorni.

I ragazzi vengono invitati ad agire col corpo, a sperimentare atteggiamenti, ad assumere e rappresentare dei role playing, a progettare soluzioni di problemi, a praticare tecniche di discussione in gruppo ed a riflettere su tutto quanto provano in queste esperienze per ricavare osservazioni, auto-analisi, indicazioni comportamentali per la soluzione dei conflitti.

È quindi un metodo molto operativo, agile, ricco di spunti e molto flessibile, non è pedante, ma sicuramente non è ingenuo.

(Dalla recensione di Rosaria Salvini)

centro filatelico internazionale

YANKARI
10 NIGERIA

भारत INDIA
25

OF BURMA
ပြည်ထောင်စုမြန်မာနိုင်ငံတော်

Il nostro centro filatelico ha come scopo il finanziamento di piccoli progetti nei paesi del terzo mondo e del nostro centro di animazione missionaria.

PROPONE:

- Bustine di cento francobolli: ASIA - AFRICA - AMERICA LATINA a L. 7.000
- 6 serie, a temi (animali, fiori, arte, sport...) da tutto il mondo a L. 10.000

SPESA DI SPEDIZIONE A NOSTRO CARICO

c.c.p. 202432
intestato a CSAM, via s. martino 8, 43100 parma

Tel. 0521/54357-583301



Grazie all'impegno di molti uomini e donne, sta crescendo in ogni parte del mondo la coscienza che la "conquista" della pace dipenda da ognuno di noi.

Ogni cittadino, nelle diverse responsabilità, ha la possibilità di dare un contributo insostituibile alla soluzione dei gravi problemi che pesano sull'umanità.

Proprio a partire da questa consapevolezza è nato il progetto del **DIA- RIO PER LA PACE**.

Questo diario, così come la campagna per la messa al bando degli esperimenti nucleari lanciata in Italia dalla prima assemblea nazionale degli Enti Locali Denuclearizzati il 15 marzo '87, è una occasione in più per riflettere sui grandi e piccoli temi della pace e farne discendere scelte conseguenti. Per farlo insieme: gli amministratori di tanti enti pubblici, gli insegnanti e gli educatori, i genitori e i bambini. È uno strumento di lavoro che offriamo agli insegnanti e

ai bambini perché si possano sviluppare non una ma tante idee della pace, tante ricerche e tante proposte.

Ci auguriamo di poter raccogliere, alla fine dell'anno scolastico, la documentazione del lavoro svolto e riproporne insieme la migliore sintesi.

Ma questo diario — quale modesto contributo allo sviluppo di una cultura della pace — vuole essere anche un appello alle forze politiche, al Ministro della Pubblica Istruzione, al Governo, perché si introducano organicamente nelle scuole di ogni ordine e grado dei programmi di educazione alla pace e allo sviluppo, così come frequentemente sollecitato dalle Nazioni Unite, provvedendo ad un adeguato sostegno degli insegnanti.

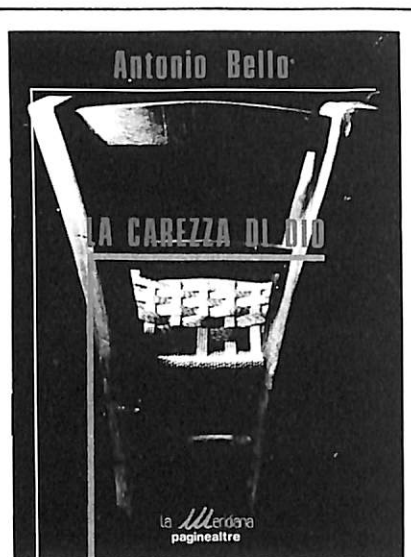
La costruzione di un mondo libero dalle armi nucleari comincia dalle nostre case.

La costruzione di un mondo di pace, di giustizia e di libertà dipende da ognuno di noi.

*Coordinamento Nazionale
Enti locali denuclearizzati
(Perugia)*

AVVISO

*Nel presente numero
troverete un conto
corrente postale che vi
dà l'opportunità di
rinviare l'abbonamento
alla Rivista
per l'anno scolastico
1988/89.*



Vi segnaliamo l'ultima riflessione di mons. Antonio Bello, vescovo di Mol-fetta e presidente della sezione nazionale di Pax Christi, "La Carezza di Dio", che riporta il suo efficace intervento all'ultimo convegno di Assisi del dicembre scorso.

Il linguaggio lirico ed inedito, il genere letterario originale ed accattivante, lo stile economico ed agevole rende questo opuscolo un utile strumento di riflessione, di dialogo e di provocazione.

L'opuscolo, una vera gioia dello spirito, è in vendita a L. 2.500. Richiedetelo presso la nostra libreria.

La scuola, secondo noi, dovrebbe aiutare i giovani a riappropriarsi del "diritto agli ideali", primo fra tutti, naturalmente, del diritto alla pace. Alla base di tutto ciò vi è una convinzione profonda: per costruire la pace, per favorire uno sviluppo umano, non saranno mai sufficienti, anche se sono necessarie, le grandi trattative tra i potenti. C'è bisogno che ogni persona si riappropri della sua soggettività, del suo diritto di fare storia. C'è bisogno che vengano superati non solo i confini che dividono il mondo in blocchi, in sfere di influenza, in gruppi antagonisti, ma anche quella cultura competitiva che pone le singole persone in concorrenza fra di loro. Ognuno è chiamato a fare la propria parte, non delegando ad altri ciò che è di sua competenza, ma assumendosi il peso di un mondo che domanda di vivere.

In questa ottica il concetto di pace acquista un significato più profondo perché ci coinvolge tutti, pur nel rispetto dei ruoli e delle competenze, verso una conquista personale e collettiva capace di modificare i rapporti interpersonali, strutturali, di organizzazione e quindi anche i rapporti sociali tra governi e tra popoli.

**A. NANNI - C. ECONOMI
EDUCARE
ALLA PACE
NELLA SCUOLA
EDITRICE
LA SCUOLA**



27° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM.

Già dal numero scorso di *CEM Mondialità* abbiamo annunciato il tema, la data e il luogo del nostro prossimo Convegno Nazionale del Centro Educazione alla Mondialità.

CONVIVIALITÀ: UN FUTURO PER L'EDUCAZIONE

Dopo aver condotto, durante due anni, i nostri convegni sul tema della educazione sommersa (Assisi 1986: "Liberare l'educazione sommersa"; Sassone 1987: "L'educazione sommersa si fa proposta"), crediamo giunto il momento, seguendo una linea programmatica progressiva, di uscire allo scoperto e di individuare nel tema della convivialità lo specifico di un progetto che è alla radice di tutto il discorso sulla mondialità e che ha, finalmente, trovato una eco ormai proclamata anche nella Istituzione.

Il fatto che le istanze contenute nel progetto di educazione alla mondialità siano ormai diventate di dominio pubblico anche nei documenti ufficiali del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero degli Affari Esteri, se da una parte è per noi un motivo di legittima soddisfazione, d'altra parte crediamo di dover raddoppiare di vigilanza perché questi obiettivi altissimi non siano banalizzati o strumentalizzati. Una ragione in più, dunque, per curare un esatto approccio culturale, di ordine metafisico e pedagogico, di queste tematiche che la scuola (e la società in generale) ha il diritto di vedersi proporre nella loro integrità più genuina.

27-28-29 LUGLIO 1988 - AREZZO

Per quanto riguarda l'organizzazione interna del convegno (relazioni, laboratori di ricerca, tavola rotonda ecc.), vi daremo più ampie informazioni nel prossimo numero della rivista.

La Direzione di CEM/Mondialità

BOLOGNA, 24.1.1988: Si è tenuta presso il Centro S. Domenico una tavola rotonda sul tema *Pace, fede, libertà*. Hanno preso parte il card. Biffi, il prof. P. Prodi, il rappresentante del Movimento Popolare Ivan Guizzardi. Il prof. Antonio Nanni (vicedirettore del CEM) è intervenuto sul tema *Pace e mondialità*.

ROMA, 16-19.2.1988: Entro i limiti della data indicata, il Direttore del CEM ha effettuato un'importante missione a Roma durante la quale ha preso utili contatti con vari organismi, tra cui la D.G.I.C. del Ministero degli Affari Esteri, le Direzioni generali del Ministero della P.I., il Segretariato Nazionale dell'UNESCO, Caritas Italiana. Ha, inoltre, partecipato ad un incontro con la Redazione Italia-Centro di CEM/Mondialità presso il prof. A. Nanni, Vice-Direttore del CEM. All'ordine del giorno: Il prossimo Convegno Nazionale del CEM: struttura e organizzazione.

SERVIGLIANO (AP), 20.2.1988: Su invito di Gianni Ieranò dell'associazione *Ritorno alla terra*, il Codirettore CEM ha parlato ad un gruppo di insegnanti e

volontari, radunati nella sala comunale, sul tema *Cultura ed educazione alla mondialità a servizio di un nuovo modello di sviluppo*. L'incontro offrì l'occasione per conoscere le comunità di Capodarco che lavorano nella zona.

CESENA, 24.2.1988: Si è tenuto presso la biblioteca Malatestiana un incontro sul tema *Educazione alla mondialità. L'utilizzazione didattica della carta Peters*. La relazione è stata presentata dal prof. Antonio Nanni.

VERONA, 24.2.88: Il Centro Educazione alla Mondialità ha partecipato all'esposizione e manifestazione culturale "Proscuola", presso i locali della Fiera di Verona, davanti al nostro padiglione hanno notato molte persone e scolaresche.

PISTOIA, 26.2.1988: La Caritas diocesana in collaborazione con il Provveditorato agli studi ha organizzato un convegno di insegnanti sul tema *Proposte didattiche nell'ambito della scuola dell'obbligo in relazione al progetto educativo del CEM*. Questo incontro, a cui parteciparono più di 50 insegnanti, è il secondo di una serie di tre sul problema del disagio giovanile. La relazione è stata tenuta dal Codirettore CEM.

BERGAMO, 28.2.88.: Invitato dal CELIM, il Direttore del CEM ha avuto l'occasione di svolgere, davanti ad un attento pubblico, il tema: *SPIRITUALITÀ DELL'UOMO AFRICANO*. Approccio antropologico e religioso.

Spazio Cem

CEM Mondialità

Al di là della tolleranza per una cultura della simpatia



LA NOSTRA LINGUA

Natarajah, il Signore della Danza,
Ai nostri lontani padri,
Dove nella valle scorre il fiume Indo,
Diede il liuto, lo strumento caro agli Zingari.
Molte corde sono d'oro,
Al di sopra l'altre sono argentee,
e tutti cantano così come nel sanscrito.
Ma si ode, come dentro nella canzone
Vi ha qualche parola persiana od armena,
E le greche odo io là,
Si ha altrove le parole valacche,
Ci sono le ungheresi, altrove le slave...
Ma tutte esse straniere
Presto si fondono nella lingua dei bramani,
Nella lingua ch'è sola ricchezza
Che noi abbiamo nella nostra vita.
Perciò serbatela, non dimenticatela,
Per i nostri bambini conservatela!

Leska Manus

(Dalla rivista bimestrale di studi zingari «Lacio drom» n. 1
gen. feb. 1987)

Autorizzazione
Tribunale di Parma n. 401
7 marzo 1967

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in Abbon. Postale gruppo 3°/70 - Anno XIX - N. 4

ABBONAMENTO
ANNUO (10 mesi)
L. 18.000
(Da giugno a maggio).